



Rassegna Stampa 16 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Dal G20 la condanna del conflitto in Ucraina

L'ambiguità della Cina

Lavrov lascia i lavori
La conta dei Paesi
per capire quanto
il Cremlino sia isolato

dal nostro inviato

BALI – Ma quanti sono questi Paesi del G20, la maggior parte dice il comunicato finale, che hanno «condannato con forza la guerra in Ucraina e sottolineato che sta causando immense sofferenze umane, esacerbando le fragilità esistenti nell'economia globale»? Perché dalla conta, destinata a diventare pubblica oggi alla fine del vertice di Bali, si capirà anche quanto isolata sia Mosca, e quindi quanto vicina una possibile soluzione diplomatica del conflitto. A maggior ragione urgente dopo i due missili atterrati ieri in Polonia, anche se per errore, che oggi domineranno la conclusione del G20 e potrebbero portare all'invocazione degli articoli 4 o 5 della Nato.

Il documento di sedici pagine riconosce che «esistono altri punti di vista e diverse valutazioni della situazione e le sanzioni». Di sicuro abbiamo capito che la Cina continua a tenere il piede in due staffe, perché martedì aveva avviato il disgelo con gli Usa durante il vertice tra i presidenti Biden e Xi, ma ieri è tornata all'ambiguità, se non al sostegno aperto del suo «alleato senza limiti» Putin.

La discussione sul testo, secondo cui «l'epoca odierna non deve essere un'era di guerra», dura da giorni. Ieri mattina un alto funzionario della Casa Bianca ha spiegato che l'obiettivo è isolare la Russia e condannare la sua aggressione dell'Ucraina, concentrando l'attenzione su due punti: «Primo, la sofferenza che sta infliggendo a tutto il mondo con la sua guerra, che è la causa principale dell'instabilità economica globale, l'emergenza alimentare e quella energetica; secondo, consolidare il consenso per intraprendere azioni concrete allo scopo di risolvere questi problemi». Essendo il G20 nato per focalizzarsi sull'economia, lo scopo della condanna è attribuire a Mosca tutti i problemi provocati dal suo attacco, che includono la crisi alimentare, quella energetica, e di conseguenza l'inflazione rampante in tutto il mondo. Nello stesso tempo, però, l'obiettivo pratico è avviare azioni concrete per rimediare, come ad esempio l'uso degli strumenti multilaterali per alleviare il peso del debito sui Paesi più poveri e in difficoltà. «Anche su questo - ha spiegato l'alto funzionario della Casa Bianca - diciannove Paesi sono d'accordo, mentre uno solo frena i possibili progressi». Una chiara strizzata d'occhio ai Paesi poveri ed emergenti, su cui Cina e Russia puntano per costituire una coalizione alternativa a quella occidentale, se non apertamente ostile.

Il presidente indonesiano Joko Widodo ha aperto ieri il G20 ammonendo che «la collaborazione è necessaria per salvare il mondo. Essere responsabili significa mettere fine alla guerra. Se non finisce sarà dif-

ficile prendere decisioni per le generazioni future: non dobbiamo permettere al mondo di cadere in una nuova Guerra Fredda». Il cinese Xi Jinping ha ammonito che «dobbiamo opporci fermamente alla politicizzazione, strumentalizzazione e militarizzazione dei problemi alimentari ed energetici». Però non ha condannato chi ha provocato questi flagelli, unendosi alla Russia nell'opporci all'uso della parola «guerra» nel comunicato. Il ministro degli Esteri Lavrov, non boicottato dagli altri presenti, è arrivato alla provo-

cazione di sostenere che «sì, c'è una guerra in Ucraina, una guerra ibrida che l'Occidente ha scatenato e preparato per anni». Gli stessi Paesi che ora «hanno cercato in ogni modo di politicizzare la dichiarazione finale». Poi però ha lasciato i lavori, forse anche per la gelida accoglienza ricevuta a Bali, mentre Biden ha saltato la cena di gala, ma non per problemi di salute o perché ha contratto il Covid.

La Russia non approverà il documento, mentre resta incerta la Cina. Xi ieri ha detto che bisogna «evitare

la mentalità della Guerra Fredda e la divisione tra blocchi», ma dopo il silenzio sull'uso delle atomiche seguito al vertice con Biden, è servito l'intervento del ministro degli Esteri Wang per chiarire che «la guerra nucleare non può essere combattuta». Xi ha detto a Macron che vuole un cessate il fuoco, però i missili di ieri hanno chiarito che il fuoco più pericoloso lo fa il suo alleato Putin. E non è con l'ambiguità sull'uso della parola guerra nel comunicato finale che si arriva più facilmente alla pace. —p.mas.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

WILLY KURNIAWAN/AFP



“LA BELLEZZA RISIEME NEI DETTAGLI DELLE STRUTTURE PIÙ GRANDIOSE E PIÙ RAFFINATE.”

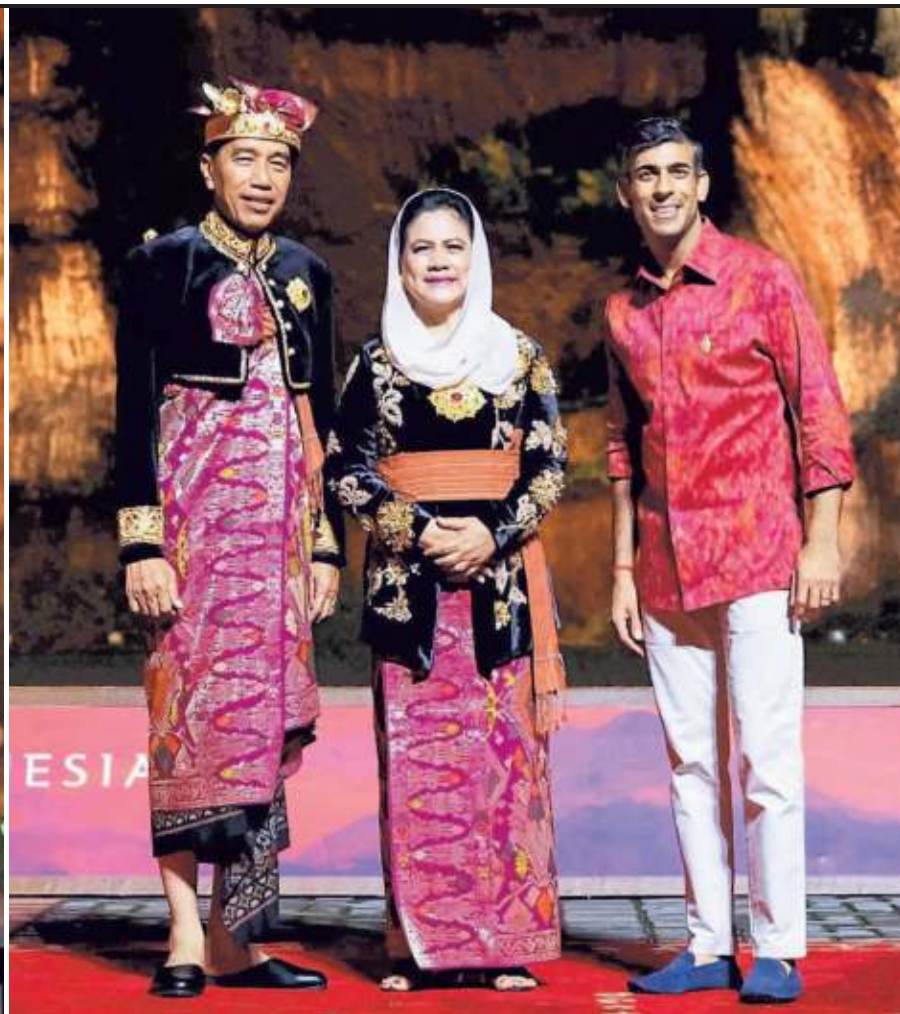
ORAÏTO,
CREATORE DI FORME. INDOSSA UN
VACHERON CONSTANTIN TRADITIONNELLE.

VACHERON CONSTANTIN | ONE OF NOT MANY.
GENÈVE

PER INFORMAZIONI: +39 02 36021755

📷 Cena di gala

Da sinistra: Giorgia Meloni; Xi Jinping con la moglie; Joko Widodo con la consorte e il britannico Rishi Sunak



WILLY KURNIAWAN / POOL/EPA

WILLY KURNIAWAN/AFP

Il retroscena

Patto Meloni-Biden su Via della Seta e Kiev

In Italia arriverà più gas

degli inviati Tommaso Ciriaco e Paolo Mastrolilli

BALI (INDONESIA) – Le 22 in punto. Giorgia Meloni si presenta a cena. È sollevata. Fuma una sigaretta, chiede vino italiano. Orrore: è finito. «Allora un Franciacorta...», rilancia Giancarlo Giorgetti. Non c'è neanche quello. Il clima è disteso, la presidente del Consiglio porta in dote sessanta minuti di colloquio con Joe Biden e un accordo di massima che assicurerà maggiori importazioni di gas liquido dagli Stati Uniti e da alcuni Paesi alleati, a un prezzo migliore. È una boccata d'ossigeno. Ottenuta grazie all'incondizionata adesione italiana alla linea atlantica sull'Ucraina, ribadita anche nel bilaterale con il turco Recep Tayyip Erdogan. E alla promessa di non dare seguito alla Via della Seta con Pechino. Meloni paga volentieri questo prezzo, Washington apprezza. Con una postilla non irrilevante, che è insieme benedizione e avvertimento alla leader: se sei tu a garantire per i tuoi alleati - che invece guardano a Mosca - allora puoi contare sulla nostra sponda.

Sono pegni comunque rilevanti, che un domani potrebbero pesare sugli equilibri della destra di governo. E però necessari, perché Meloni conosce gli spazi stretti - strettissimi - che le concederà l'Europa, delusa dal suo esordio sui migranti. Neanche ieri è riuscita a chiarirsi con Emmanuel Macron, anche se la diplomazia insiste: è questione di ore, con il presidente francese avrà un contatto già a Bali. Quello che conta, comunque, è il sostegno americano. E il bisogno strategico di costruire un rapporto con Biden.

Il presidente Usa accoglie la nuova premier con un sorriso e un complimento, che alle orecchie degli italiani suona più o meno così: «Congratulazioni, anche perché sei l'unica donna a questo tavolo dei leader del G20». Poi però si passa ai dossier più caldi. E al primo posto c'è sempre la guerra russa all'Ucraina. Per preparare il colloquio, Meloni pronuncia al mattino un discorso di totale adesione alla battaglia di Kiev. «L'invasione ha avuto un impatto devastante sull'ordine mondiale». Concetti che ovviamente coincidono con quelli della Casa Bianca. E che vengono graditi, al pari della promessa di lasciare congelata la Via della Seta tanto cara a Xi Jinping. In questo senso, il comunicato pubbli-

La premier filoatlantica garantisce su Salvini e Berlusconi
L'apertura Usa a metano "scontato" e a un tetto ai prezzi per alleviare il fardello della crisi

Il leader Usa pragmatico col governo incassa l'ok alle armi all'Ucraina e lo stop al progetto di Pechino.
Verso un incontro oggi tra Meloni e Macron



cato dalla Casa Bianca dopo il bilaterale è chiaro. I due leader hanno concordato sulla «risposta alle sfide globali come quelle poste dalla Cina, dall'emergenza clima e dall'uso dell'energia come arma da parte della Russia». E si sono impegnati a «continuare a fornire all'Ucraina il supporto di cui ha bisogno per difendersi e mettere Mosca davanti alla responsabilità della sua aggressione». Le armi italiane, dunque, continueranno ad essere spedite a Kiev.

Sono segnali semplici da decifrare: Washington chiede a Roma di re-

stare schierata senza tentennamenti dalla sua parte. Ottiene la promessa che Palazzo Chigi non tornerà a flirtare con la nuova Via della Seta proposta da Pechino. In cambio, promette a Meloni aiuto su gas e petrolio. Come? Nel breve periodo, l'emergenza viene affrontata aumentando la produzione e le esportazioni americane di gas, anche attraverso la "moral suasion" usata da Biden verso le aziende private impegnate nel settore. Nello stesso tempo, sono state esercitate pressioni anche sugli alleati che hanno a disposizione sur-

▲ **Bali**
Giorgia Meloni durante il bilaterale col presidente degli Stati Uniti Joe Biden a margine del vertice dei G20

plus di gas, come il Giappone, affinché almeno in questa fase lo riorientino verso l'Europa. Ma c'è dell'altro. Il dipartimento al Tesoro è al lavoro per definire i dettagli di un tetto al prezzo del gas, sulla scia di quello che ha già favorito sul petrolio. Al bilaterale, non a caso, partecipano anche Janet Yellen e Giancarlo Giorgetti. E alla fine Meloni ringrazia, anche perché alla lunga il prezzo fuori controllo dell'energia - sostiene con il presidente Usa - metterebbe a rischio la tenuta del Paese: «Portiamo un fardello pesante in termini economici e sociali».

Per la premier, il costo politico è alto. Anche e soprattutto in chiave interna. Non a caso, lascia intendere a Biden che la linea a favore di Kiev non sarà scalfita da compagni di governo come Salvini e Berlusconi. È quello che la Casa Bianca vuole sentirsi dire. Fonti autorevoli dell'amministrazione fanno capire che il presidente ha scelto di adottare una linea pragmatica, nonostante gli allarmi lanciati sull'esito delle elezioni italiane durante due raccolte di fondi elettorali con i suoi sostenitori. Gli americani sanno che a Roma governa una coalizione, composta da diverse voci, non tutte allineate con i loro interessi sull'Ucraina. Però notano come le due persone che prendono le decisioni su questo dossier, ossia la premier Meloni e il ministro degli Esteri Tajani, sono fermamente dalla loro parte.

Finisce così, con Meloni a brindare al «solido rapporto transatlantico» e Biden pronto a valutare presto se le promesse saranno mantenute. Nel frattempo, Giorgetti si intrattiene a discutere di debito italiano con la numero uno del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Gueorgieva. «È importante avere un governo stabile per i prossimi cinque anni». È la scommessa del ministro dell'Economia, la stessa di Meloni. Alleati filorusi permettendo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le primarie su misura il Pd le ferma in Lombardia nel Lazio decidono gli alleati

Da strumento di selezione sono diventate una toppa per coprire incapacità di fare nomi o coalizioni
A Milano in pole Majorino: piace al M5S. A Roma i Dem candidano D'Amato ma trattano sui gazebo

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Primarie sì, primarie no, primarie forse. Un terno al lotto. A questo si è ridotto lo strumento, un tempo principe, per selezionare i candidati migliori a tutte le cariche pubbliche, o interne al Pd, sia nazionali sia locali. Non più bagno di folla legittimante per futuri segretari, possibili premier, sindaci o governatori di centrosinistra, bensì toppa necessaria per coprire i deficit di una classe dirigente incapace di decidere o, peggio, costruire alleanze solide e durature. Al punto da essere invocate e revocate nell'arco di poche settimane, com'è successo in Lombardia, a seconda della convenienza (e dei pasticci) del momento. Porte girvoli da imboccare per poi eventualmente uscirne, è il caso del Lazio ancora in bilico, per colpa di partner recalcitranti – da Azione al M5S – capaci di imporre i loro desiderata al partito sulla carta più grande.

Basta guardare come stanno andando (male) le trattative per le prossime regionali. Per tutta l'estate il segretario lombardo del Pd, Vinicio Peluffo, ha indicato nei gazebo la strada maestra per allargare lo schieramento e individuare al suo interno lo sfidante in grado di competere con il leghista Fontana. Finché sul campo progressista non si è abbattuto il ciclone Moratti, con la quale segretamente diversi big nazionali – da Letta a Franceschini – hanno iniziato a interloquire per cercare una convergenza. Ma l'entrata a gamba tesa di Renzi e Calenda, che sull'ex sindaca di Milano hanno messo subito il cappello, ha fatto saltare l'operazione. Gettando nel panico il Nazareno. Risultato? L'altro ieri, la direzione regionale del Pd ha sancito il tramonto della consultazione popolare, rifugiandosi in un'inedita trovata: una rosa di nomi democratici verrà proposta ai leader dell'ancora fantomatica coalizione per tentare di raggiungere un'intesa. Peccato solo che alcuni di loro – da Irene Tinagli ad Antonio Misiani – si siano già sfilati. Anche perché pure le pietre sanno che il candidato su cui i vertici dem puntano per accalappiare, almeno su al Nord, il M5S è l'eurodeputato Pierfrancesco Majorino, che coi grillini ha sempre avuto buoni rapporti. Da qui il *j'accuse* dell'altro Pierfrancesco, ossia Maran, che si era autocandidato appena 72 ore prima: «Rispetto le decisioni del partito anche quando non le condivido», ha attaccato l'assessore comunale alla Casa. «Se si sceglierà una cosa diversa dalle primarie confermerò che non condivido per nulla il metodo: che una serie di persone, più o meno legittimate, in una stanza decidano per tutti. Continuerò però a battermi affinché la politica non si riduca ad accordi nelle stanze perché credo che questa sia la morte della politica». Mentre i partiti più piccoli come +Europa le hanno escluse, chiedendo di tornare sull'ipotesi iniziale, ovvero Carlo Cottarelli.

Analogo spartito nel Lazio, dove

ieri la direzione regionale si è spaccata a metà. Tra chi voleva incoronare subito Alessio D'Amato, il titolare della Sanità indicato sia da Calenda sia da Letta, e chi intendeva invece continuare a lavorare su un nome alternativo, capace di attrarre anche i 5Stelle. I quali, per bocca di Roberta Lombardi, due giorni fa avevano fatto un'apertura importante: «Se una parte del Pd è d'accordo troviamo

un altro candidato di coalizione e presentiamolo contro D'Amato, così facciamo primarie vere, prima di tutto di programma», l'amo lanciato dall'assessora grillina. Musica per i sostenitori dei gazebo. «Se le primarie sono condizione per allargare, ben vengano», ha incalzato il vicesegretario regionale Enzo Foschi. E mentre Goffredo Bettini continua a sperare – «Ho parlato con Conte e

ho fatto tutto il possibile per evitare un esito che dà un vantaggio alla destra», senza alleanza «si rischia altamente di perdere», ha detto a *Metro-polis* il dirigente dem – il finale scritto dal partito laziale è come al solito un compromesso. D'Amato sarà il candidato del Pd da offrire alla coalizione. Le primarie (che però Calenda non vuole) restano sul tavolo. Ma solo come ripiego. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAMMA

Lucien Rochat
MAISON HORLOGÈRE SUISSE
DEPUIS 1925

Collezione ICONIC

Stile senza tempo.

Automatico con contatore 24H
Fondello a vista
Ø 43 mm



I candidati dem A sinistra Pierfrancesco Maran, a destra Pierfrancesco Majorino, entrambi in corsa per la Regione Lombardia

FOTOGRAMMA

di Stefano Cappellini

ROMA - C'è un indizio certo quando un politico di sinistra ha l'ambizione di fare un salto di livello che passa da una sfida elettorale: il cambio di montatura degli occhiali. Alessio D'Amato l'ha cambiata: alleggerita, meno sezione e più aperitivo. Ora che si avvicina la sfida che lo vedrà candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, il dominus della sanità locale - prima subcommissario quando il Lazio era sotto schiaffo per il dissesto, poi assessore in prima linea contro l'emergenza Covid, in entrambi i casi al fianco di Nicola Zingaretti - ha cominciato a rivedere il look: capelli più corti, variazione cromatica negli abiti, per scurire con qualche tono di blu i suoi abituali completi carta da zucchero: «Non l'abbiamo mai visto senza giacca e cravatta», dicono i suoi colleghi in giunta regiona-

Candidato Pd in Lazio ha cambiato look
Respinge le accuse sui vaccini: "sono limpido"

le. E negli ultimi anni l'hanno visto tanto. Da quando è scoppiata l'emergenza Covid ha fatto poche settimane di vacanze in tutto. In camper, con moglie e figlio che gioca a calcio nei Dilettanti. Sta nella buona gestione della campagna vaccinale il trampolino della sua candidatura, anche se i detrattori, che non mancano mai, dicono che l'efficienza della macchina regionale è stata raggiunta a scapito delle altre prestazioni specialistiche.

«Se non ci dividiamo, possiamo vincere», dice D'Amato a *Repubblica*. Definirlo politicamente, più che difficile, rischia di essere inutile. Di sinistra, è di sinistra. Le ha navigate quasi tutte, le sinistre: giovanissimo nel Pci, poi Rifondazione comunista, tendenza Armando Cossutta, infatti esce con la scissione dei Comunisti italiani, lascia il Pdc dopo una polemica pubblica sulla questione palestinese (lui aveva un punto di vista filo-israeliano), quindi fonda una associazione Rosso-Verde insieme

Il candidato nel Lazio

D'Amato il pragmatico navigante delle sinistre diventato star anti-Covid

ad Angelo Bonelli, che ora non gli perdona di essere stato lanciato da Calenda, infine si avvicina al Partito democratico. Tutti però concordano nel sostenere che la sua qualità principale è nel pragmatismo, nelle capacità organizzative, nei carichi di lavoro e poco nell'ideologia. Anche i suoi consiglieri più fidati tengono insieme storie diverse dell'album di famiglia: uno è Esterino Montino, sindaco di Fiumicino, storico esponente del Pci-Pds-Ds, che alla fine potrebbe essere anche il presidente del comitato elettorale; l'altro è Claudio Velardi, l'ex Lothar dalemiano, conosciuto attraverso amicizie comuni e da anni consulente politico trasversale. Velardi porta in dote il rapporto con la sondaggista Ales-



▲ Il candidato Pd nel Lazio Alessio D'Amato, già assessore alla Sanità nel Lazio, corre da governatore

sandra Ghisleri, Montino porta la sua profonda conoscenza del territorio e forse anche la candidatura della moglie Monica Cirinnà, non eletta alle Politiche.

Per ora appoggiano D'Amato: Pd, Calenda e Renzi. In dubbio: Bonelli e Fratoianni. Certamente contro: i grillini. «Si può vincere anche senza di loro», è la certezza di D'Amato. Ai leader dei Verdi e di Sinistra italiana D'Amato lancia invece un appello: «Vorrei presentare con tutta la coalizione un programma basato sul lavoro, sul reddito di formazione, sull'ambiente e il no al nucleare. Non commettiamo l'errore di consegnare la Regione alle destre».

In attesa di capire chi sarà il suo sfidante, D'Amato deve fare i conti

con due spiacevoli vicende del passato, subito cavalcate dagli avversari. Una è la condanna della Corte dei conti per una storia di oltre 15 anni fa, un finanziamento pubblico di 260 mila euro all'Associazione Italia-Amazzonia, altra vecchia creatura del nostro in tandem con Bonelli, che secondo la sentenza sarebbero stati usati con finalità diverse dal dovuto. L'altra è l'accordo firmato in piena pandemia dall'Istituto Spallanzani, e caldeggiato proprio da D'Amato, con l'Istituto Gameleya di Mosca: prevedeva uno scambio di informazioni tra gli scienziati italiani e quelli russi. Gli italiani non sono mai andati a Mosca, invece i russi a Roma ci sono venuti eccome, e non è ancora chiarissimo a quali dati sensibili abbiano avuto accesso. «A nessun dato sensibile», giura D'Amato, che in quel periodo fu anche sponsor del vaccino Sputnik. Da segnalare che, alla direzione dello Spallanzani, D'Amato ha poi nominato il ma-

Punta a una coalizione con Calenda e Verdi-SI
"Si può vincere anche senza Cinque stelle"

La nuova giunta siciliana

Schifani perde un pezzo di FI, numeri già in bilico

di Claudio Reale

PALERMO - Nel giorno in cui nasce la giunta siciliana di Renato Schifani il suo partito implode, dilaniato nella contesa fra i fedelissimi di Gianfranco Micciché e i parlamentari leali al governatore: all'Assemblea regionale nascono infatti due gruppi di Forza Italia, ed entrambi reclamano il simbolo. Il centrodestra, di conseguenza, rischia già di restare senza maggioranza: Schifani, eletto il 25 settembre, conta infatti su 40 deputati, e se i ribelli di Micciché si schierassero all'opposizione il suo margine sarebbe risicatissimo, appena 36 voti su 70. All'opposizione basta solo un altro voto.



▲ Implosione FI Schifani (in alto) e Micciché

Non un dettaglio, visto che in mattinata Schifani aveva già scontentato due parlamentari di Fratelli d'Italia, Giusi Savarino e Giorgio Assenza: i due, che il giorno prima erano già stati convocati per firmare la nomina in giunta, sono stati espunti dalla lista degli assessori su pressione dei ministri dell'Agricoltura e del Mare, Francesco Lollobrigida e Nello Musumeci, per fare posto a due candidati non eletti nella lista di Fratelli d'Italia. Un'imposizione accettata da Schifani dopo una lunga notte di trattative nella quale il governatore ha anche minacciato le dimissioni. Stamattina, a 50 giorni dalle elezioni regionali, la nuova giunta giurerà e si insedierà ufficialmente. Ma il centrodestra è già impleso.

nager Francesco Vaia, un nome che forse non dice molto a tanti, ma la cui storia è ben presente a chi negli anni Zero lesse un fortunato libro-inchiesta sulle ruberie nella sanità laziale firmato proprio da D'Amato, Lady Asl: uno dei capitoli era dedicato proprio a Vaia. «Nella vita - spiega D'Amato - una seconda chance va concessa a tutti. E nella pandemia Vaia ha svolto un lavoro eccellente, tanto da aver ricevuto da Mattarella una delle onoreficenze più alte».

Questioni controverse che non cancellano l'efficacia con cui D'Amato, riunione dopo riunione, sbraitando, ha messo in riga i dirigenti chiamati a far funzionare la campagna vaccinale. Ora D'Amato si sente pronto a convincere gli elettori: «Nella vita - dice - devo tutto a mia madre, da ragazzo ho lavorato in cantiere, a Pietralata ho subito anche un grave infortunio con una sega circolare. La mia è una storia limpida di sinistra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Francesco Merlo**

Sotto a chi tocca. È da tre settimane che ogni giorno uno svalvolato fa saltare in aria le istituzioni che rappresenta. La Russa "contro" Mattarella, del quale fa il vice, è il caso più eversivo, ma l'agenda degli strafatti trabocca di un irrefrenabile revanscismo sempre più spericolato. La Russa lo incarna e lo riassume, ma con lui c'è il sottosegretario farmacista, Marcello Gemmato, che sbrocca contro la scienza dei vaccini e tutti ne chiedono le dimissioni, tranne i soli che dovrebbero: i farmacisti. E il ministro della Difesa Guido Crosetto, nel solito fuorionda che va in onda, dà del "cretino" a Giuseppe Conte. Intanto il Gennaro Sangiuliano della Cultura, che nella Rai malvivente, impettito nell'idealismo gentiliano svillaneggia la Rai perché trascura, nientemeno, Pirandello (che era fascista).

Le quotidiane vampe di revanscismo sono i soffioni del sottosuolo, la rivincita selvaggia, ben più viva e pericolosa del tempietto fascista con bassorilievo e medaglie, foto e statue del Duce, roba innocua da goliardia nera, da feticismo in orbace. Il presidente del Senato "tiene" bene l'aula, ma non si tiene dinanzi alla vendetta e trattiene male il ghigno come il fratello Romano trattiene male il braccio ai funerali degli ex camerati. La Russa "si accende e non ragiona" come lo zio fascista cantato da Gaber e fa rimpiangere persino la presidente Casellati che sapeva tacere. Ma c'è di più. La Russa cambia anche in viso. E infatti non somigliava più alla macchietta del fascismo rasposo, gli occhi avevano smesso di dardeggiare e pure la barbetta si era come ritirata e la voce si era fatta meno roca: quando Ignazio ha corretto Mattarella, che si era speso con Macron per ricucire, quando ha detto "la fermezza del governo va condivisa" è sparita la macchietta ed è venuta fuori la sua vera fisionomia da revanscista, vedremo quanto incompatibile con la carica che ricopre.

Non solo il presidente del Senato, ma anche il sottosegretario Gemmato che insinua dubbi sui vaccini

Non sono recite da parrocchietta buone per parodie facili facili "il carico residuale" di Piantedosi e poi la campagna di Francia e la contromossa dell'alleanza con la Grecia, Cipro e Malta. Dalla foto sul treno per Kiev di Mario Draghi con il presidente francese Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz siamo passati all'Asse con gli sfigati per "difendere i confini" e rispettare le regole che Salvini riassume così: "Se c'è una nave norvegese si fa un colpo di telefono in Norvegia, se c'è una nave tedesca si fa un colpo di telefono a Berlino". E in questo teatro a Bali Giorgia Meloni è arrivata con la piccola Ginevra, Mamma Roma al G20 perché l'Italia è "dura", ma è pur sempre la patria del melodramma.

La politica italiana ha avuto grandi donne protagoniste, autorevoli e competenti, che però si castigavano per somigliare agli uomini, Iotti, Anselmi, Merlin... Poi, da Prestigiaco sino a Boschi, c'è stato il trionfo



▲ **Incarico istituzionale** Ignazio La Russa, 75 anni, parlamentare dal 1992, è presidente del Senato dal 13 ottobre scorso

Il caso

La Russa e gli altri la vita spericolata dentro le istituzioni

della ministra giovane e bella, telegenica, non si sa quanto preparata, approvata dal gusto del capo, Berlusconi prima e Renzi dopo. E ora c'è Giorgia Meloni con le unghie retrattili, la candida malandrina che si è fatta strada a gomitate, un vetro che se la tocchi stride, con la sindrome di accerchiamento, aggressiva e ag-

gredita, il vittimismo come alimento del revanscismo degli svalvolati, che ogni giorno svelano caratteri e promettono più sapide sorprese, come sempre accade con gli scarti rivelatori della verità. E così un altro sottosegretario di Fratelli d'Italia, Alessio Butti, ha improvvisamente contestato i tempi del Pnrr, ha denuncia-

to il governo Draghi e ha definito Vittorio Colao "imbarazzante", mentre di nuovo Crosetto, il liberale punk, si è inventato che le navi Ong sono "centri sociali galleggianti", come *Il bordello galleggiante* (Garzanti 2001) che è il bellissimo libro della storica oxfordiana Siân Rees sul viaggio nel 1789 di una nave carica

di migranti donne, dalle prigioni di Londra verro Botan Bay e la futura Sidney, 237 detenute, ladre, prostitute e vagabonde mandate a popolare l'Australia. Contro i bordelli galleggianti, il sottosegretario Giovambattista Fazzolari, che ieri ha stretto la mano a Biden intimidito più di Fanfani che almeno recitò un sorriso quando la strinse a Kennedy, ha annunciato che presto il Viminale imporrà «nuovi decreti sicurezza» perché, ha spiegato Fazzolari, «basta, ora si cambi impostazione». E «Giorgia Meloni - ha detto - è il cigno nero», l'evento improvviso, lo tsunami del libro di Nassim Taleb, che già fu evocato da Paolo Savona, l'autore della trilogia dell'*Incerto*, che oltre la previsione dell'imprevedibile predica il consapevole mettersi in gioco, il giocarsi la pelle, *Skin in the game*, insieme a quella di tutti gli italiani. Uno dei capitoli si intitola: "Puoi essere un intellettuale, ma restare un idiota". Un altro: "Guardati dalle soluzioni complicate (c'è chi è pagato per inventarle)".

È questo il laboratorio del revanscismo italiano, non "Ballando con le stelle della Decima Mas" e neppure la Dux srl che, nelle amatissime Marche produce spettacoli im-per-di-bi-li, sovvenzionati dalla Regione del fedelissimo Acquaroli.

Sembra che sia passato un secolo dalla noiosa sobrietà dell'agenda Draghi, ed è certo che per noi giornalisti è molto più divertente raccontare gli svalvolati che deformano e sporcano gli abiti da classe dirigente, che non riescono a indossare. Per noi, dicevo, sono il gran ballo della "sproporzione", anche se Calderoli non è più quello che "sbuffa, ansa e i fiammei occhi sbarra", il mostro biassiale della legge elettorale "porcata" e delle magliette anti-islamiche, e i Fratelli d'Italia non sono più Predappio e stivaloni neri. Ma il revanscismo è rabbia repressa, è una pentola che ogni giorno vomita qualcosa, è il rancore di un'eterna minoranza, la sindrome del siamo soli al mondo, siamo soli contro il mondo. Il revanscismo è il cognato Francesco Lollobrigida che già il primo giorno promise di cambiare la Costituzione. Revanscismo è Piantedosi-Salvini e revanscismo sono le botte agli studenti della Sapienza e i sei an-

E pure Lollobrigida e Piantedosi: sembra passato un secolo dalla noiosa sobrietà dell'agenda Draghi

ni di galera agli sballati del rave party raccontati come i sabba, come le messe nere dei giovani di sinistra.

Ebbene, solo La Russa dà ordine al disordine degli svalvolati. Perché la presidenza del Senato pretende una crescita e richiede una gavetta che La Russa ha fatto, e per le procedure che non conosce e le competenze che non ha acquisito ci sono i funzionari che tutelano la testa di tutti i presidenti. Ma ora sappiamo che gli manca la continenza politica e che non controlla la sua antropologia di vecchio arrabbiato. È in grado di sostituire Mattarella? Ricorda quella funzione di "vicedirettore vicario" che nelle vecchie redazioni dei giornali si mutava in "vicedirettore sicario". Vedremo come l'Italia saprà attrezzarsi al revanscismo e come il Quirinale reagirà sul campo, perché, come dice il proverbio, è lo stesso morto che insegna a piangere.

Ex leader di Fc "Castellino fuori da Montecitorio" La mobilitazione

Un sorvegliato speciale alla Camera. Il centrosinistra si mobilita contro la possibilità che Giuliano Castellino, l'ex leader di Forza nuova, imputato per l'assalto alla Cgil di un anno fa, partecipi a Montecitorio oggi a una conferenza per presentare il suo movimento, Italia libera, assieme a Carlo Taormina. Il Pd ha scritto al

▲ **A processo** Giuliano Castellino è imputato per l'assalto alla Cgil

presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Anche M5S e Azione criticano l'iniziativa. Un mese fa la Cassazione ha confermato a Castellino la sorveglianza speciale per il suo persistente «rifiuto delle norme di convivenza civile» e la sua «pericolosità sociale». La presidenza della Camera ha chiarito che la responsabilità dell'iniziativa è solo del deputato che le promuove, Francesco Gallo, di Sud chiama Nord, il movimento del siciliano Cateno De Luca. Castellino si difende: "La conferenza si farà. Nessuno ce lo impedirà: Italia Libera rifiuta la violenza e difende i principi di libertà".



FondiOnline.it ti permette di investire autonomamente in oltre 10.000 Fondi Comuni e Sicav delle principali case senza commissioni di sottoscrizione

Confronta più di 20.000 Fondi Comuni, Sicav e Fondi Pensione Aperti

FondiOnline.it ti consente di analizzare tutti i Fondi disponibili al collocamento al dettaglio in Italia. Utilizza i nostri strumenti per un confronto completo e imparziale di tutte le caratteristiche essenziali dei prodotti, sulla base di criteri oggettivi.

Un servizio semplice e sempre a tua disposizione

Opera dove e quando vuoi tramite internet. Non occorre aprire un conto corrente per operare, basta un semplice contratto di collocamento.

Acquista oltre 10.000 Fondi Comuni e Sicav senza commissioni di sottoscrizione

FondiOnline.it distribuisce i Fondi di moltissime case d'investimento internazionali e italiane, con una lista in costante aumento. FondiOnline.it non applica spese di custodia e amministrazione, sottoscrizione, conversione o rimborso.

L'affidabilità di una SIM indipendente appartenente a un Gruppo quotato

FondiOnline.it è una iniziativa di Innofin SIM S.p.A., società del Gruppo MutuiOnline, quotato presso il segmento STAR di Borsa Italiana.

FondiOnline.it
PIÙ SCELTA PIÙ RENDIMENTO
www.fondionline.it

FondiOnline.it è il sito di Innofin SIM S.p.A., società integralmente controllata da Gruppo MutuiOnline S.p.A. Per maggiori informazioni su Innofin SIM S.p.A. e i servizi offerti visita il sito www.fondionline.it e consulta la modulistica contrattuale o contattaci allo 800.92.92.95. La presente comunicazione non ha contenuto negoziale e non costituisce sollecitazione all'investimento.

DAVVERO IL LIBERALISMO CLASSICO DEVE AGGIORNARSI?

di **Pietro Di Muccio de Quattro**

16 novembre 2022



L'Istituto Bruno Leoni, che tanto merita per la riaffermazione e la diffusione del **liberalismo classico**, ha pubblicato il breve saggio del professor **Aldo Rustichini** "**La libertà e il potere**" nella collana "**Ibi Occasional Papers**". Nel saggio vengono riproposti, aggiornati, taluni dei pericoli che però la libertà affronta da secoli nella lotta contro il potere. L'Autore intravede oggi il maggior pericolo nel "cambiamento demografico della società" piuttosto che nell'ideologia del **progressismo** che pure mina la stabilità del **sistema politico liberale**.

Mi pare di aver capito che il professor Rustichini non tema tanto le conseguenze della **globalizzazione**, giacché stima

esattamente la libertà di commercio parte integrante del liberalismo classico e dunque benefica per lo sviluppo delle economie liberoscambiste. Egli sembra paventare soprattutto la trasformazione antropologica delle società governate con i metodi liberali, che riassumo così: **democrazia rappresentativa, imperio della legge, divisione e limitazione dei poteri, economia di concorrenza, umanesimo liberale**. La trasformazione profonda dei caratteri demografici dei Paesi liberi avrebbe conseguenze nefaste su quei metodi, stravolgendoli e snaturandoli. La demografia cambia, dice l'Autore, per l'azione combinata del declino delle nascite e dell'immigrazione su larga scala. "La grande trasformazione demografica avrà conseguenze permanenti e irreversibili", rileva allarmato e conclude: "Di fronte a questa trasformazione la strategia della classe dominante è stata quella di riuscire a relegare tutti quelli che hanno dubbi sulla bontà di questa trasformazione in un angolo di vergogna... Il **liberalismo classico** ha un atteggiamento incerto su questo punto. Siccome non capisce quale sia la vera strategia dell'opposizione storica, esso finisce per discutere la questione nei termini di un dibattito fra gentiluomini, divisi dalla diversità di opinioni ma accomunati dalla ricerca di una soluzione politica economica migliore in un mondo complesso".

L'Autore insiste nella sua critica radicale del liberalismo classico: "*vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro*"; "*nella sua formulazione corrente è un profeta disarmato*"; "*non ha ancora assorbito scoperte importanti nelle scienze sociali*", "*insufficienza teorica dei liberali*". Questa vera e propria impotenza filosofica e politica, sintetizzo con parole mie, della quale egli sembra rammaricarsi riflettendo sul liberalismo classico, non trova riscontro, al giorno d'oggi, nella **teoria** e nella pratica neppure di quei regimi che chiama di "democrazia rappresentativa allargata". Egli per liberalismo classico intende "quella filosofia politica che ha le sue espressioni più sofisticate in economia nella **scuola di Chicago** (fino agli **anni '90** del secolo scorso), o nella scuola austriaca, in particolare **Hayek** (**La società libera**)". Nondimeno, l'Autore giunge ad affermare che "contro il progressismo il liberalismo classico è condannato alla rovina".

Sbaglierò a capire, ma replicherei al nostro Rustichini che egli indulge a considerare il liberalismo classico alla stregua di una **dottrina passatista** e la remissività gli viene procurata dalle implicazioni delle tesi che sembrerebbe avversare. Il liberalismo classico ovvero "la libertà dei liberali", come mi ostino a chiamarla, non ha bisogno di gignoneggiare con il progressismo propriamente detto perché essa è la condizione del vero progresso, che i liberali classici chiamano evoluzione mediante acquisizione delle conseguenze inintenzionali positive e il rigetto delle negative. Per i liberali il progresso è la risultante della "**terapia della realtà**" non dell'intenzione di realizzarlo.

Quanto al timore che il **rimescolamento sociale** indotto dalle **immigrazioni** possa impoverire l'humus del liberalismo classico e minarne le radici, tale esito può e deve essere scongiurato mediante una completa, coerente, continua applicazione dei suoi principi. D'altronde, come non vedere che la storia delle "democrazie rappresentative allargate" sta lì a dimostrare che la democrazia liberale è appetibile soprattutto dagli immigrati che anelano di "allargarla"?

Russia-Ucraina, "previsioni sballate". Gelo Orsini-Berlinguer a Cartabianca

[alessandro orsini](#) [bianca berlinguer](#) [guerra](#)
[russia](#) [ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

Missili russi? "Improbabile" Biden al G20

16 novembre 2022

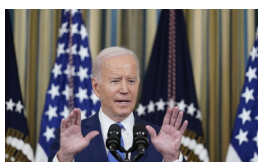
"Era ovvio che un incidente come quello di oggi (ieri, ndr) sarebbe accaduto. E accadrà ancora. Ogni giorno aumenta il rischio dell'internazionalizzazione del conflitto". A Carta Bianca il professor Alessandro Orsini commenta la caduta del missile sulla Polonia che ha fatto due morti e innalzato l'allerta per

un'estensione della guerra Ucraina alla Nato. Il rischio di una escalation capace di portare la guerra in Europa con un intervento diretto della Nato a difesa di Varsavia esiste.



“Missili ucraina”. L'analista non ha dubbi: la verità sui razzi in Polonia

Quanto accaduto in Polonia "era prevedibile", dice Orsini nel corso della puntata del talk di Bianca Berlinguer in onda martedì 15 novembre su Rai3, "Sono basito per lo stupore ipocrita con cui ci stiamo confrontando con quanto accaduto" perché "era altamente prevedibile che un Paese confinante con l'Ucraina sarebbe stato colpito, presto o tardi, da un missile".



Anche il Pentagono inizia la retromarcia sui missili in Polonia

Lo studioso poi si è reso protagonista di un botta e risposta con la conduttrice. Parlando della ritirata dei russi da Kherson ha riaffermato quanto dichiarato poche settimane fa: "Dissi che a kherson si prospettava un bagno di sangue e lo confermo. Non è affatto escluso che la Russia usi l'arma nucleare contro Kherson", tornata sotto il controllo ucraino.

Berlinguer lo punge: "Professore, però non è accaduto nulla e in tanti dicono che le sue previsioni siano sballate". Orsini tira dritto: "Confermo quanto detto".

Ucraina. Missile in Polonia, Biden: improbabile che sia partito dalla Russia

Redazione Internet mercoledì 16 novembre 2022

Mosca: è stata una provocazione di Kiev per coinvolgere direttamente la Nato



Il cratere lasciato dall'impatto, in cui sono morte due persone - Social media / via Reuters

Joe Biden ha definito "improbabile" l'ipotesi che il missile che ieri sera ha colpito la Polonia, nei pressi del confine ucraino, e ucciso due persone sia stato lanciato dalla Russia.

Il presidente degli Stati Uniti lo ha detto e ribadito, rispondendo alle domande dei giornalisti, dopo il vertice straordinario con i leader del G7 e gli alleati della Nato a margine del summit del G20 in corso a Bali, in Indonesia. "Le prime informazioni smontano quell'ipotesi - ha spiegato ai reporter che chiedevano dettagli - io non voglio dirlo fino a che l'indagine non e' completata. E' improbabile, vedendo la traiettoria, che sia stato sparato dalla Russia".

Biden ha fornito questa interpretazione, che ha sorpreso i reporter, probabilmente sulla base delle informazioni che gli sono arrivate durante i colloqui telefonici intercorsi con il presidente polacco Andrzej Duda e il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg.

Il missile che è esploso in Polonia, uccidendo due persone, secondo una fonte citata dalla Cnn era stato tracciato da un aereo della Nato impegnato in una missione di pattugliamento del cielo polacco. La posizione di Biden coincide con quella già espressa dal presidente polacco, che aveva parlato di "nessuna prova evidente" del lancio da parte dei russi, anche se i resti di un missile dimostrerebbero che si tratta di un razzo di fabbricazione russa.

Mosca aveva subito negato il proprio coinvolgimento, accusando l'Ucraina di propaganda. "Una classica provocazione" del "regime di Kiev che sogna di provocare uno scontro militare diretto fra la Nato e la Russia per salvare l'Ucraina dall'inevitabile sconfitta" scrive su Twitter il vice rappresentante permanente russo alle Nazioni Unite, Dmitry Polyansky. Per l'ex presidente russo Dmitry Medvedev, le accuse rivolte dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky alla Russia per i missili caduti sulla Polonia provano che "combattendo una guerra ibrida contro la Russia, l'Occidente si avvicina a una guerra mondiale".

Tra le ipotesi è che un missile possa essere arrivato in Polonia dopo essere stato intercettato e colpito dagli ucraini.

I membri Nato e i Paesi del G7 hanno garantito "pieno sostegno alla Polonia" e dichiarato di "restare in stretto contatto per decidere i passi appropriati da intraprendere mentre l'indagine sull'esplosione andrà avanti".

Un'indagine "approfondita" è stata chiesta anche dal Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, che ieri aveva incontrato il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, a margine del G20. "E' assolutamente necessario - ha detto il vice portavoce dell'Onu, Farhan Hag - evitare un'escalation della guerra in Ucraina".

Biden, che aveva riunito poco prima in via d'emergenza una serie di leader, tra cui Giorgia Meloni, il presidente francese Emmanuel Macron, il premier britannico Rishi Sunak e il cancelliere tedesco Olaf Scholz, ha promesso "pieno sostegno all'indagine della Polonia", ma è possibile che abbia informato i leader delle informazioni ricevute dall'intelligence. "Mi assicurerò - ha aggiunto - che si capisca esattamente che cosa è successo. A quel punto decideremo tutti insieme quali passi intraprendere. C'era totale unanimità tra gli amici presenti al tavolo". Il capo della Casa Bianca, che quattro ore prima aveva avuto colloqui telefonici con il presidente polacco e con il segretario generale della Nato, aveva già condannato in precedenza la Russia per l'escalation del conflitto con l'Ucraina. Il presidente americano non ha voluto dire se con gli alleati e' stato affrontato il tema dell'articolo 5 del Trattato della Nato, quello che stabilisce il principio secondo cui "l'attacco a un membro deve essere considerato un attacco a tutti" quelli che fanno parte del Trattato. L'ultima volta che era stato invocato l'articolo 5 era stato dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 agli Stati Uniti. Nelle prossime ore il Pentagono ospiterà un summit virtuale con i membri del Gruppo di contatto della Difesa, formato dai Paesi che hanno garantito l'appoggio all'Ucraina. Intanto il capo dello stato maggiore congiunto delle forze militari americane, il generale Mark Milley, ha parlato con il suo omologo ucraino, generale Valery Zaluzhny. I contatti saranno frenetici anche

nelle prossime ore. E' possibile che già in giornata arrivi una versione ufficiale di quanto accaduto in Polonia. Intanto i missili hanno affondato le borse asiatiche, le prime ad aprire, mentre il dollaro si e' rinforzato.

Missile Polonia, Medvedev accusa l'Occidente: fate scoppiare la guerra mondiale

[Dmitry Medvedev](#) [russia](#) [polonia](#) [ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

“Missili ucraina” L'analista non ha dubbi: la

16 novembre 2022

Non è ancora certo da dove siano partiti i missili che si sono abbattuti sulla Polonia e hanno fatto scattare l'allarme di una escalation nella guerra in ucraina che possa coinvolgere l'Occidente. Gli ultimi elementi suggeriscono che non siano razzi russi o partiti dalla Russia, ma la vicenda ha tenuto altissima la tensione nella notte al G20 di Bali, in Indonesia. Mosca respinge le accuse con

Dmitry Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa, che accusa l'Occidente. Quanto accaduto in Polonia "aumenta la probabilità che scoppi una guerra mondiale", ha detto l'ex presidente russo e fedelissimo di Vladimir Putin. "La storia dell'"attacco missilistico' ucraino in una fattoria polacca dimostra solo una cosa: l'Occidente, con la sua guerra ibrida con la Russia, aumenta la probabilità che scoppi una guerra mondiale", è l'accusa di Medvedev.



Ora Mosca nega: "Quei missili caduti in Polonia non sono nostri"

Il vice rappresentante permanente russo alle Nazioni Unite, Dmitry Polyansky, ha definito i missili caduti sulla Polonia un tentativo di "provocare uno scontro militare diretto tra la Nato e la Russia, con tutte le conseguenze per il mondo intero". Lo ha scritto su Telegram, aggiungendo che "i fatti sono importanti e indicano sempre più chiaramente il non coinvolgimento della Russia nell'atterraggio dei missili sul territorio polacco". "Un altro fatto è l'immediata isteria del regime di Kiev e le richieste di punire la Russia, prontamente recepite dai polacchi, che da tempo sono affetti da russofobia", è il commento di Polyansky.



Zelensky fa l'incendiario: "Vi avevamo avvisati" | VIDEO

Intanto Volodymyr Zelensky, è intervenuto in videocollegamento con il vertice di Bali. Il leader ucraino crede che il missile caduto in Polonia "non sia altro che un messaggio della Russia al vertice del G20". C'è "uno Stato terrorista tra di voi, dal quale dobbiamo difenderci", ha aggiunto.

Due missili russi sono caduti sulla Polonia, su Przewodow, vicino al confine ucraino, e ci sono due morti. Il primo ministro polacco, Mateusz Morawiecki, ha convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri per la sicurezza nazionale e la difesa.

L'agenzia di stampa russa Interfax, smentisce che i missili caduti sulla Polonia fossero russi, sottolineando che non sono stati compiuti attacchi con armi di Mosca contro obiettivi vicino al confine ucraino-polacco.

La Casa Bianca "stabilirà cosa è accaduto, e quali sono i prossimi passi appropriati", lavorando "assieme al governo polacco per raccogliere maggiori informazioni" ha dichiarato Adrienne Watson portavoce del National Security Council.

La versione dell'Ucraina- Per il presidente ucraino, Volodymir Zelensky i nuovi attacchi russi contro l'Ucraina sono "uno schiaffo in faccia al G20". I missili caduti sulla Polonia, Paese Nato, sono russi e questo è un "attacco alla sicurezza collettiva", ha aggiunto, parlando di una "escalation significativa". "Dobbiamo agire", ha concluso.

I missili caduti in Polonia, vicino al confine ucraino, non sono "un incidente, ma un 'ciao' deliberatamente pianificato dalla Russia, mascherato da 'errore'. Ciò accade quando il male rimane impunito e i politici si impegnano nella 'pacificazione' dell'aggressore". Lo ha affermato il consigliere presidenziale ucraino, Mykhailo Podolyak, ribadendo che "il regime terrorista russo deve essere fermato".

La condanna dalla Lettonia – "Il criminale regime russo ha lanciato missili che hanno preso di mira non solo i civili ucraini, ma sono anche caduti su territorio Nato in Polonia. La Lettonia sostiene pienamente gli amici polacchi e condanna questo crimine". Lo ha affermato il ministro della Difesa lettone, Artis Pabriks.

La Nato esaminerà opportunità di una risposta come prevede l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico siglato nel 1949. La reazione all'attacco non è automatica, anche se ne viene legittimata. L'articolo recita infatti che "le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale".

Quella della risposta armata – scrive l'Agi – è, in altre parole, una fra le opzioni previste. A chi spetta valutare la risposta della Nato? Al Consiglio di Sicurezza dei Paesi membri: "Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso", prosegue l'articolo 5, "saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali".

A marzo scorso il presidente americano Joe Biden aveva ribadito all'omologo polacco Andrzej Duda, riferendosi all'articolo 5 del Trattato, che esso costituisce un "vincolo sacro". La Polonia è membro Nato dal 1999.

GUERRA /

Francesca Salvatore

16 NOVEMBRE 2022

Era solo una questione di tempo secondo molti: “tecnicamente” il conflitto non sarebbe rimasto fuori dall’orbita alla **Polonia** saggiare la prossimità geografica con il dramma di Kiev. A farne le spese, due ignari c Nell’immediato, ieri sera, lo spauracchio della reazione della Nato si è fatto più che mera ipotesi, lasciando **5 del Trattato** che prevedono consultazione e ed eventuale reazione dei Paesi membri in supporto al Pa

Gli appelli alla calma

Da subito, tuttavia, ci sono stati più appelli alla calma, non solo per appurare con la precisione necessari: soprattutto per non cedere a facili isterie. Il meccanismo dell’art.5, infatti, non solo non è automatico, ma “reazione”. La stessa Varsavia, infatti, pur appellandosi al suo legame con Nato ed Europa non ha dato s rappresaglia o richieste di “fedeltà”, nonostante l’episodio gravissimo, che avrebbe potuto costituire il cas

L’obiettivo è quello, infatti, di **evitare il più a lungo possibile l’escalation militare**. Uno dei primi a “scagionare” il presidente Usa: **Joe Biden** ha infatti definito “improbabile” l’ipotesi che il missile che ha colpito la Polonia presidente degli Stati Uniti lo ha detto e ribadito, rispondendo alle domande dei giornalisti, dopo il vertice con gli alleati della Nato a margine del summit del G20 in corso a Bali, in Indonesia. “Le prime informazioni si sono rivelate ai reporter che chiedevano dettagli – io non voglio dirlo fino a che l’indagine non è completata. È improbabile che il missile sia stato sparato dalla Russia”.

A stupire, nella tarda serata italiana di ieri, la rapidità con cui la stessa Mosca- la cui burocrazia della con le sue parole- ha contribuito a smentire i *rumors* sull’origine russa del missile che ha colpito la Polonia. Ne è scaturita una nuova scena. Mosca, le notizie circolate ieri sera sulla presunta caduta in Polonia di missili russi sono state un tentativo di dialogo diretto fra la Nato e la Russia, con conseguenze per l’intero pianeta”. Lo afferma il vice rappresentante per la Russia alle Nazioni Unite, Dmitry Polyansky, citato dalla *Tass*.

Il tabù europeo e la (mezza vittoria) di Putin

Quello che colpisce, da parte del blocco occidentale che a detta di molti starebbe cercando solo un pretesto per reazioni incrociate tra Washington, la Nato e il G7: questa mostra come il tentativo è invece quello di gettare un’ombra presumere maliziosamente che, quand’anche il missile fosse stato russo, nessuna rappresaglia militare è stata scatenata. Perché, per quel sgangherato “noi” che definisce l’Occidente, dichiarare guerra in terra europea non è etica, certamente mista a ipocrisie varie, e al contempo una tragedia strategica. In questo, purtroppo, Mosca si sta spostando in là il limite di tolleranza, soprattutto europeo, al fine di evitare una strada senza ritorno certamente a base di **scontro totale e armi nucleari**.



Diritto & Fisco



Il viceministro Leo ha illustrato gli interventi sul tavolo del governo in vista della manovra

Tregua fiscale ad ampio raggio Vecchie cartelle cancellate, sanzioni mini su avvisi bonari

DI GIULIANO MANDOLESI

Tregua fiscale ad am-
plissimo raggio: oltre
agli interventi sulle
cartelle esattoriali, in
previsione nella sanatoria an-
che la riduzione al 5% delle
sanzioni sugli avvisi bonari
2019-2021 con possibilità di
rateizzazione in cinque anni e
il pagamento senza multa dei
versamenti periodici omessi
nel 2022 per Iva, Irpef o Ires,
anch'essi dilazionabili in
quattro o cinque annualità.
Sulle cartelle doppio interven-
to con cancellazione di quelle
entro il 2015 sotto i mille euro
(il cui costo di riscossione è su-
periore all'incasso previsto) e
per quelle fino a 3 mila euro
taglio al 50% dell'imposta ri-
chiesta, azzeramento di inte-
ressi ed aggio, sanzione ridot-
ta al 5% e dilazione quinquen-
nale.

La nuova disposizione com-
prenderà anche gli avvisi di
accertamento con un poten-
ziamento dell'istituto
dell'adesione (ancora non re-
so noto). Queste sono le anti-
cipazioni fornite dal vicemi-
nistro dell'economia e delle fi-
nanze Maurizio Leo nel corso
di un'intervista televisiva in
merito agli interventi di natu-
ra fiscale allo studio del gover-
no per la manovra di bilancio.
Leo ha poi annunciato che ol-
tre la tregua fiscale il governo
ha intenzione di procedere, a

| Le misure in arrivo | |
|---------------------|--|
| Tregua fiscale | Cancellazione cartelle fino al 2015 ed entro i mille euro |
| | Cancellazione delle cartelle fino a 3 mila euro pagando l'imposta al 50%, sanzioni al 5%, niente interessi e aggio e dilazione in 5 anni |
| | Sugli avvisi bonari riduzione al 5% delle sanzioni e pagamento dilazionato |
| | Versamenti periodici 2022 con pagamento senza sanzioni e interessi e dilazione in 4-5 anni |
| Flat tax | Potenziamento dell'accertamento con adesione |
| | Aumento della soglia di accesso/permanenza nel regime forfettario a 85 mila euro (fino al 2024) |
| | Possibile aumento della soglia di accesso/permanenza nel regime forfettario a 100 mila euro (dal 2025) |
| | Flat tax incrementale con aliquota del 15% per imprese e professionisti |
| | Implementazione della tassazione agevolata dei premi di produttività per i dipendenti |

una revisione totale del siste-
ma fiscale compresa quella
del sistema sanzionatorio rite-
nuto sproporzionato. Sul capi-
tolo flat tax si procederà in
due direzioni: aumentando
ad 85 mila euro il tetto di ricavi
e compensi per l'accesso e
permanenza nel regime forfet-
tario con possibilità dal 2025
di un ulteriore incremento fi-
no a 100mila e attraverso l'in-
troduzione della flattax incre-
mentale il cui perimetro deve
essere ancora definito visto il
probabile corposo costo
dell'agevolazione per i dipen-

denti.

I versamenti periodici 2022. L'intervento del gover-
no (si veda la sintesi nella ta-
bella in pagina) abbraccerà
anche i pagamenti in corso
d'anno non effettuati dai con-
tribuenti e non ancora nelle
mani del riscossore. Secondo
quanto dichiarato da Leo in-
fatti sarà possibile regolariz-
zare i pagamenti periodici
non compiuti nel 2022 come
Iva, Irpef, Ires, Irap e ritenute,
senza corrispondere inte-
ressi e sanzioni e con modali-
tà dilazionata in un arco tem-

porale ancora da definire in 4
o 5 annualità.

Gli avvisi bonari. Dimentic-
cati nella precedente sanatoria
pre-Covid rientrerebbero
nella nuova tregua fiscale an-
che gli avvisi bonari (ovvero
le prime richieste di pagamen-
to effettuate dall'agenzia delle
entrate per i versamenti
omessi) relativi alle annualità
2019-2021. In previsione vi
è il dimezzamento delle san-
zioni dal 10% al 5% con possi-
bilità di pagamento dilazona-
to. Il viceministro non ha cita-
to la parte "interessi" il cui

stralcio resta in bilico come in
bilico, per ora, restano anche
gli avvisi bonari attualmente
oggetto di dilazione (si presu-
me però che vengano poi com-
presi visto l'ampia portata
della tregua).

La flat tax. Nessun dubbio
circa l'estensione ad 85 mila
della soglia dei ricavi e com-
pensi per i contribuenti che
utilizzano il regime forfet-
tario. Dal 2025 inoltre non es-
sendovi più la necessità di
avere il via libera dell'Unione
europea per interventi oltre
gli 85 mila euro riferiti a regi-
mi si potrà passare anche alla
più elevata soglia di 100 mila
euro.

Ancora in fase di definizio-
ne invece il perimetro applica-
tivo della flat tax incrementa-
le. Il nodo è il costo della dispo-
sizione soprattutto quello le-
gato all'applicazione dell'age-
volazione ai lavoratori dipen-
denti. Per risolvere il proble-
ma in una prima fase è al va-
glio l'ipotesi di un intervento
sui premi di produttività, la
cui tassazione agevolata pre-
vede l'applicazione di una im-
posta sostitutiva del 10% fino
a 3 mila euro che potrebbe
scendere al 5%. Ulteriore ipo-
tesi sarebbe lasciare la tassa-
zione dei premi al 10% fino a 3
mila euro prevedendo un ul-
teriore step agevolato al 15%
sull'eventuale eccedenza con
soglia ancora da determina-
re. — © Riproduzione riservata —

Cassazione a sezioni unite: in caso di occupazione abusiva dell'immobile il danno è pari al mancato fitto secondo i canoni di locazione di mercato

Danno pari alla mancata locazio-
ne. Per l'occupazione senza titolo
dell'immobile il risarcimento al
proprietario è liquidato in base al
canone di mercato, utilizzato come
parametro per la liquidazione
equitativa quando il danno da per-
dita subita non può essere prova-
to nel suo preciso ammontare. Il
fatto costitutivo del diritto del
proprietario, infatti, è la concreta
possibilità di esercitare il diritto
di godimento del bene, diretto o in-
diretto, dunque cedendolo a terzi
dietro corrispettivo: una possibi-
lità che è andata perduta per l'occu-
pazione. Lo stabiliscono le Sezioni
unite civili della Cassazione
con la sentenza 33645/22, pubblica-

ta il 15 novembre 2022, chiudendo
un contrasto di giurisprudenza.

Nessun arricchimento - Sono ac-
colti due dei motivi di ricorso pro-
posti dalla società contrapposta
al condominio in una lite già fini-
ta all'esame della Suprema corte:
materia del contendere le aree de-
stinate a essere utilizzate e vendute
come parcheggi, occupate sen-
za titolo dal condominio. Sbaglia
il giudice dell'appello bis a esclu-
dere il risarcimento sul rilievo
che, una volta che la società otte-
ne la disponibilità delle aree con
l'azione di rivendica e rilascio, il
ristoro rappresenterebbe "un'in-
debita locupletazione", dunque

un ingiusto arricchimento. Il pun-
to, invece, è che se la violazione
del contenuto del diritto integra
essa stessa un danno risarcibile,
scatta la tutela risarcitoria oltre a
quella reale. Il collegio esteso dà
seguito all'evoluzione della giuri-
sprudenza elaborata dalla secon-
da sezione civile secondo cui alla
nozione di danno in re ipsa, dun-
que in sé, va sostituita quella di
danno presunto o normale: conta
la presunzione fondata su specifi-
che circostanze dalle quali inferi-
re il pregiudizio allegato.

Interessi sul capitale - Trova in-
gresso la censura secondo cui il va-
lore della locazione va riconosciu-

to non perché il bene sarebbe sta-
to concesso in godimento ma co-
me criterio equitativo per l'attitu-
dine del cespite a produrre frutti.
E nel danno per l'impossibilità di
vendere gli immobili a causa
dell'occupazione abusiva rientra
anche la mancata disponibilità
dei corrispettivi in termini di inte-
ressi sul capitale.

Ora la parola passa al giudice
del rinvio.

Dario Ferrara



— © Riproduzione riservata —

ItaliaOggi anticipa i contenuti del rapporto Censis-consiglio nazionale ingegneri

Superbonus, gettito da 43 mld

Per la filiera costruzioni impatto economico da 80 mld

DI CRISTINA BARTELLI

Dal Superbonus gettito aggiuntivo per le casse dello stato pari a quasi 43 mld di euro su una spesa ammessa a detrazione su più anni di 60,5 mld. E' questo quanto evidenzia il rapporto Censis elaborando i dati del centro studi del consiglio nazionale ingegneri, Enea e Istat, che sarà presentato oggi a Roma e i cui contenuti *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. I numeri lievitano ulteriormente se si allarga l'orizzonte a quanto il Superbonus ha smosso nel tessuto economico. "I 55 miliardi di investimenti già ammessi a detrazione hanno attivato direttamente un valore della produzione nella filiera delle costruzioni e dei servizi tecnici connessi pari a 79,7 mld € (effetto diretto) a cui si aggiungono 36 mld € di produzione attivati in altri settori del sistema economico connesso alle componenti dell'indotto (effetto indiretto)", scrivono gli esperti del Censis, rimarcando che su una spesa cumulata per detrazioni riguardanti il 110%, pari a 60,5 miliardi di euro previsti a fine lavori, sono associate minori entrate per lo Stato pari a -17,6 miliardi di euro, con termine ultimo di competenza al 2032. "È verosimile ritenere", si legge nel rapporto, "che con-

Spesa ammessa a detrazione ed effetti fiscali del superbonus (agosto 2020- ottobre 2022)

| | Miliardi di euro |
|---|------------------|
| Spesa ammessa a detrazione (da ripartire in più anni) | 60,5 |
| Stima gettito fiscale derivante dalla produzione totale attivata dal Superbonus | 42,8 |
| Effetto avanzo/disavanzo (minori entrate da detrazioni-gettito fiscale da Superbonus) | -17,6 |

Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Enea-Istat

sistenti volumi di spesa come quelli attivati dal Superbonus determinino un gettito fiscale significativo, tale da far riconsiderare il costo effettivo a carico dello Stato. Sulla base dei calcoli effettuati, si ritiene che al netto del gettito fiscale la spesa in termini di detrazioni si riduca a circa il 30% del suo valore figurativo messo a bilancio". Un dato che dà una visione diametralmente opposta all'allarme sulla tenuta dei conti pubblici lanciato dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti e dal presidente del consiglio Giorgia Meloni. Il buco da 38 mld di euro che pesa sui conti pubblici, determinato dal Superbonus e che ha determinato la stretta precipitosa inseri-

ta nel decreto legge aiuti quater (si veda altro articolo in pagina), approvato in consiglio dei ministri giovedì scorso. Per lo studio che sarà presentato oggi, le spese collegate al Superbonus hanno contribuito a rivitalizzare il settore delle costruzioni in Italia, dopo la forte crisi sofferta nel corso della pandemia. "Nei primi cinque mesi del 2022 aumentano dell'11,6% (variazione tendenziale) le iscrizioni delle imprese delle Costruzioni e del 19,0% rispetto allo stesso periodo del 2019. A livello nazionale si registra rispettivamente una riduzione del 3,2% e del 10,9%. Nel 2021, il valore aggiunto delle Costruzioni è aumentato del 21,3%".

© Riproduzione riservata

Mutui immobiliari, al via controllo da parte di Oam

L'Oam avrà il potere di sanzionare gli enti di credito europei che operano in Italia nel settore dei mutui immobiliari. A partire dal 25 novembre l'Oam (Organismo per la gestione degli elenchi degli Agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi) potrà esercitare poteri di controllo e sanzionatori nei confronti dei soggetti che operano nel settore dei mutui immobiliari iscritti nell'elenco dedicato, attualmente sono 16 iscritti all'Elenco operativo dal 22 febbraio 2022. Lo scopo, indica l'Oam in una nota, è quello di tutelare i consumatori e presidiare la trasparenza e la competitività del mercato. A dettagliare le procedure è il dm 13 settembre 2022, n. 172 del Mef, in base al quale l'Organismo dovrà vigilare sul rispetto delle disposizioni previste dal testo unico bancario. I controlli potranno essere svolti a distanza con la richiesta di informazioni e documenti, attraverso audizioni personali degli intermediari del credito e dei loro dipendenti e collaboratori, e con accertamenti ispettivi presso le succursali. Le attività di controllo saranno effettuate sulla base di un programma periodico almeno annuale e potranno essere svolte d'ufficio ma anche a seguito di segnalazioni o esposti provenienti da terzi. Inoltre, in caso di comportamenti contrari alle norme sulla trasparenza e sulla correttezza delle informazioni fornite ai consumatori, l'Organismo potrà ordinare all'intermediario di porre termine alla violazione (con almeno 30 giorni di termine). Se l'intermediario non ottempera, l'Oam, previa segnalazione all'autorità competente dello stato membro di origine e alla commissione europea, potrà utilizzare, a seconda della gravità del comportamento, tutti gli strumenti sanzionatori a sua disposizione: un richiamo scritto, sanzione pecuniaria, sospensione dall'esercizio dell'attività per un periodo da 10 giorni a un anno, fino alla cancellazione dall'elenco. È prevista, inoltre, prima dell'avvio della procedura sanzionatoria, la possibilità di adottare un provvedimento di sospensione in via cautelare per un periodo massimo di otto mesi.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

COMUNICATO DEL MINECONOMIA FISSA IL TERMINE PER L'AGEVOLAZIONE AL 110%

Nodo deliberare condominiali e Cilas entro il 25 novembre

Con il via libera al decreto Aiuti-quater, la detrazione maggiorata nella misura del 110% si può applicare ai condomini anche in presenza di una delibera dell'assemblea e della presentazione del titolo abilitativo (Cilas) entro il prossimo 25 novembre. La detrazione, invece, si riduce al 90% per coloro che non hanno deliberato in assemblea fino ad oggi, in considerazione dei contenuti del citato decreto.

Il chiarimento è arrivato sul filo di lana in sede di presentazione in conferenza stampa dei principali contenuti del decreto legge "Aiuti-quater", licenziato pochi giorni orsono dal Consiglio dei ministri e dopo la pubblicazione del comunicato ufficiale.

Le novità, confermate, riguardano, infatti, l'anticipazione della rimodulazione al 90% per le spese sostenute nel 2023 per i condomini e l'introduzione della possibilità di accedere, anche per il prossimo anno, al beneficio da parte dei proprietari di singole abitazioni, a condizione che si tratti di prima casa e si trovino sotto una determinata soglia di reddito (15mila euro, tenendo conto del quoziente familiare).

Dalla bozza di decreto in circolazione si evince che con un intervento sul comma 8-bis dell'art. 119 del dl

34/2020, è stato previsto che gli interventi agevolati, che vengono eseguiti dai condomini e dalle persone fisiche su parti comuni di edifici interamente posseduti, purché composti da massimo quattro unità immobiliari, ma anche dalle persone fisiche per gli interventi sulle singole unità immobiliari (sempre nel limite delle due unità immobiliari per gli interventi di riqualificazione energetica, compresi gli edifici unifamiliari, oppure su unità immobiliari "indipendenti e autonome" site in edifici plurifamiliari), al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, si possa fruire della detrazione maggiorata nella misura del 110%, per le spese sostenute, a decorrere dal 1/07/2020 e fino al 31/12/2022, del 90% per le spese sostenute nell'anno 2023, del 70% per le spese sostenute nell'anno 2024 e del 65% per quelle sostenute nel 2025; l'agevolazione si ritiene spettante, nella stessa misura, anche per le Onlus, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale iscritte negli appositi registri.

La riduzione dell'aliquota dal 110% al 90% con particolare riferimento alle spese sostenute nell'anno 2023, tuttavia, non si applica agli interventi per i

quali alla data di entrata in vigore del decreto "Aiuti-quater" è stata presentata la Cilas (non pare interessare l'avvio dei lavori) o sono state avviate le formalità amministrative per l'acquisizione del titolo abilitativo per gli interventi di demolizione e ricostruzione degli edifici.

Il superbonus si applica, invece, nella misura del 110% fino al 31/03/2023 per le villette unifamiliari che abbiano completato il 30% dei lavori entro il 30/09/2022 mentre per i condomini la detta detrazione maggiorata, nella misura del 110%, si applica per coloro che deliberano in assemblea e presentano la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cilas) entro il 25/11/2022 mentre si riduce al 90% per coloro che non hanno deliberato in assemblea.

Di conseguenza, è evidente che si introduce una fase transitoria, da sfruttare per pochissimi giorni (nove), al fine di fruire della detrazione del 110% mentre coloro che non sono in possesso di una delibera approvata sono, di fatto, esclusi dall'incentivo fruibile nella misura massima. Sul punto, peraltro, si ricorda che il condominio, anche minimo, può ottenere la detrazione del 110% ma, ai sensi del nuovo comma 9-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, inseri-

to dal comma 1 dell'art. 63 del dl 104/2020, come modificato dal comma 66 della legge 178/2020, le deliberazioni dell'assemblea del condominio, aventi per oggetto l'approvazione dei detti interventi, sono valide se approvate con un numero di voti che rappresentino la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio. Non solo. Le deliberazioni dell'assemblea del condominio, aventi per oggetto l'imputazione a uno o più condomini dell'intera spesa riferita all'intervento deliberato, sono valide se approvate con le stesse modalità appena indicate, a condizione che i condomini, ai quali sono imputate le spese, esprimano parere favorevole (Agenzia delle Entrate, risposte nn. 499/2021 e 620/2021), dopo che l'agenzia ha confermato la possibilità che il condominio o i condòmini che intendono usufruire della detrazione possano farsi carico dell'intera spesa.

Infine, oltre alla delibera, si prevede che «risultati effettuati la Cilas» alla data del 25/11/2022, con la conseguenza che risulta necessario l'invio della comunicazione e l'ottenimento del numero di protocollo entro la predetta data.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata

Emerge dalla NadeF. Le comunicazioni primo frutto dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale

Il Pnrr spinge gli avvisi bonari

Entro il 31 dicembre 600 mila invii per centrare il traguardo

DI ANDREA BONGI

In arrivo un diluvio di avvisi bonari. Entro il 31 dicembre l'Agenzia delle entrate dovrà centrare il traguardo M1C1 del Piano nazionale di ripresa e resilienza e raggiungere quota 2.581.090 lettere di compliance inviate ai contribuenti. Secondo la nota di aggiornamento al Def (NadeF) ne restano da inviare circa 600 mila avendo già raggiunto quota 1.902.546 il numero delle lettere di compliance recapitate ai contribuenti con il raggiungimento ai primi di novembre del 73,71% dell'obiettivo prefissato.

Le comunicazioni in arrivo costituiscono una prima applicazione pratica delle nuove metodologie di analisi del rischio e selezione delle posizioni con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e di specifici algoritmi. Nella NadeF si definisce questa nuova metodologia di selezione dei contri-

buenti come un "vero e proprio cambio di paradigma" nell'azione di contrasto all'evasione fiscale che trae la propria linfa vitale proprio dai fondi del Pnrr. Le nuove tecniche informatizzate dovrebbero consentire di individuare i soggetti a maggior rischio di evasione ai quali inviare le "comunicazioni cambiaverso" la cui finalità è proprio quella di orientare i destinatari verso comportamenti fiscali più adeguati (occorre però evidenziare anche il fatto che molti contribuenti, proprio in questi giorni, stanno ricevendo avvisi bonari nei quali vengono contestati importi irrisori, spesso non superiori a 5-6 euro).

Ma sul fronte delle lettere di compliance la NadeF individua anche tutta una serie di ulteriori traguardi da raggiungere in attuazione del Pnrr. Fra questi, la riduzione del 5% del numero delle lettere di conformità che presentano "falsi positivi". Anche in questo caso l'obiettivo

dovrà essere portato a termine entro il prossimo mese di dicembre. Anche le comunicazioni di importi risibili, come quelle sopra ricordate, dovrebbero essere evitate alla radice, perché antieconomi-



che per le casse dello Stato.

Ma in materia di lettere di compliance ci sono anche traguardi importanti da raggiungere sia in termini di numero degli invii su base annuale che di gettito atteso dalle stesse. Per quanto attiene il numero degli invii gli obiettivi prefissati prevedo-

no un incremento annuale di almeno il 20%. Così, una volta raggiunto l'obiettivo 2022 di oltre 2,5 milioni di invii, l'Agenzia dovrà centrare anche gli obiettivi 2023 e 2024, fissati rispettivamente a quota 2,2 e 3 milioni nel budget economico 2022. Anche il gettito atteso delle lettere di compliance dovrà crescere. Il traguardo M1C1-107 del Pnrr prevede un aumento del 15% del gettito fiscale generato dalle lettere di conformità. Nella NadeF si legge che, sulla base dei dati rilevati al 31 agosto scorso, la riscossione indotta dalle comunicazioni è stata di 2,066 milioni, pari all'84,83% dell'obiettivo prefissato. Anche in quest'ultimo caso si prevede di raggiungere l'intero traguardo grazie alle comunicazioni inviate negli ultimi due mesi del 2022.

In termini operativi vi sono oggi forti potenzialità nell'analisi del rischio, compreso quello di omessa fatturazione, che derivano sia dal-

lo sfruttamento massivo del rilevante patrimonio informativo di cui l'amministrazione dispone, e di cui potrebbe disporre in prospettiva a seguito di evoluzioni normative ed organizzative, sia dal potenziamento delle infrastrutture tecnologiche funzionale a rendere possibile l'applicazione di tecniche di intelligenza artificiale. Per rendere ancora più efficaci tali tecniche di selezione l'Agenzia delle entrate ha inoltre in corso un'operazione di potenziamento dei propri reparti operativi.

Al personale tradizionalmente impiegato in tali attività, conclude la NadeF, sono stati affiancati degli esperti in discipline statistiche, econometriche ed informatiche. Tutto pronto dunque per l'ultimo invio massimo di lettere di compliance dell'anno 2022 che stando anche alle segnalazioni dei lettori sopra ricordate, sembra essere in pieno svolgimento.

© Riproduzione riservata

Il rimborso al navigator non è indennità di trasferta

Reddito di cittadinanza, non è indennità di trasferta il rimborso del navigator, che concorre dunque in toto alla formazione del reddito imponibile. Questa la posizione dell'Agenzia delle Entrate, che ha risolto i dubbi sul regime fiscale da applicare al caso con la risoluzione n. 67 pervenuta ieri. I soggetti che svolgono l'attività di assistenza tecnica agli operatori dei centri per l'impiego per facilitare l'incontro tra i beneficiari del programma del Rdc e i datori di lavoro (c.d. navigator), ricevono somme a titolo di rimborso forfettario delle spese necessarie per l'espletamento dell'attività non qualificabili come trasferte e a cui dunque non si può applicare il regime di concorrenza alla formazione del reddito solo per la parte eccedente una determinata soglia (Tuir, art. 51, co. 5). Ciò in quanto il luogo deputato alla prestazione lavorativa dei navigator è l'intero territorio della provincia. Dunque, gli spostamenti nella provincia non hanno i requisiti per poter essere qualificati come trasferte, non configurandosi "l'esecuzione di una prestazione al di fuori della sede naturale di lavoro".

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

SOSPENSIONE DELL'ESECUZIONE E DECESSO DEL PROFESSIONISTA INCARICATO DELLA VENDITA

"Nell'ipotesi di morte del professionista incaricato della vendita dei beni che formano oggetto del giudizio di divisione in cui è parte il debitore esecutato ed in attesa della cui definizione è stata disposta la sospensione di un procedimento esecutivo immobiliare, non si determina alcuna interruzione suscettibile di essere superata con riassunzione, atteso che detto evento provoca soltanto una stasi tra le due fasi che compongono il giudizio divisorio, la cui definizione, con il conseguimento del risultato utile della divisione e l'attribuzione al debitore esecutato del ricavato della medesima, è presupposto della riassunzione della procedura esecutiva sospesa". Cass. 31.05.'21 n. 15080, inedita.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Trust, apporti di beni patrimoniali tassati

La qualificazione di un trust come "commerciale" ai fini fiscali implica la tassazione in capo al trust stesso degli apporti effettuati da parte dei disponenti. I medesimi apporti sarebbero invece irrilevanti ai fini impositivi laddove effettuati in favore di trust non commerciali. È quanto sembra evincersi nel paragrafo 2 della circolare delle Entrate 34/E/2022 e che sembra peraltro porsi in contrasto con il precedente orientamento fornito nella circolare 48/E/2007, nel contesto della quale veniva per converso stabilita l'irrilevanza ai fini reddituali degli apporti di "beni diversi da quelli relativi all'impresa" in termini generali, a prescindere quindi dalla natura commerciale, o meno, di un trust ai fini fiscali. Il discrimen, quindi, tra un'operazione reddituale (imponibile) rispetto a un'operazione meramente patrimoniale (non imponibile) risiederebbe nella qualificazione dell'attività del trust dal punto di vista fiscale, come ente commerciale o meno. Tale conclusione non risulta convincente, prestandosi invece a diverse considerazioni critiche. In primo luogo, da un punto di vista sistematico, appare poco condivisibile una distinzione fondata sulla qualificazione del trust come "commerciale", o meno. Ciò che dovrebbe, al contrario, rilevare è esclusivamente la natura dell'operazione che, qualificandosi come un apporto patrimoniale a titolo gratuito in favore del trust, non potrebbe esprimere alcun reddito né alcuna capacità contributiva del trust medesimo. Peraltro, una simile ricostruzione impositiva della fattispecie si pone in contrasto con precedenti chiarimenti interpretativi forniti dall'Amministrazione finanziaria in relazione agli apporti patrimoniali effettuati al fondo di dotazione di una fondazione italiana, che si qualificava come

ente commerciale, da parte del fondatore. Nella risposta 187/2019, l'amministrazione finanziaria era invece giunta alla conclusione circa l'irrilevanza reddituale di tali apporti e ciò in applicazione dell'art. 88, co. 4, del Tuir, ritenendo applicabile la norma citata (pur in mancanza di un rapporto partecipativo tra il fondatore e la fondazione stessa), proprio in virtù del fatto che l'apporto da parte del fondatore non poteva certamente avere natura reddituale per la fondazione, ma semplicemente patrimoniale. Ad analoghe conclusioni si dovrebbe giungere nel caso di apporto ad un trust da parte del disponente, proprio in ragione della natura non reddituale dell'apporto stesso. Si tratta dunque di un aspetto rilevante e che peraltro se confermato, darebbe luogo ad una ulteriore penalizzazione per i trust commerciali rispetto a quelli non commerciali (si rammenta infatti che, secondo quanto stabilito dalla medesima circolare 34/E, le attribuzioni ai beneficiari di utili realizzati da trust commerciali sarebbero tassate come redditi di capitale in capo ai beneficiari stessi, mentre le medesime attribuzioni risulterebbero irrilevanti in capo ai beneficiari quando effettuate da trust non commerciali). Sotto altro profilo, l'orientamento espresso necessita di una verifica sul regime fiscale adottato in relazione agli apporti patrimoniali medio-tempore effettuati prima dei chiarimenti forniti dalla circolare 34/E. Si ritiene che, in ottemperanza del principio del legittimo affidamento, dovrebbero essere fatti salvi i trattamenti fiscali adottati dai contribuenti che si siano conformati ai principi stabiliti con la circolare n. 48/E del 2007.

Stefano Brunello e Matteo Baldascino

© Riproduzione riservata

Bonus 200 euro a specializzandi, è boom di richieste all'Enpam dopo il no dell'Inps

Oliveti: «Ci adopereremo per migliorare inquadramento previdenziale degli specializzandi»

di Chiara Stella Scarano



Sono già **più di 13mila i medici specializzandi** che hanno fatto **domanda** all'Enpam per ricevere i **bonus da 200 euro e da 150 euro** previsti dal Decreto legge Aiuti. Ricordiamo che infatti poche settimane fa l'ente aveva acconsentito, dietro la richiesta del proprio **Osservatorio Giovani**, ad aprire per gli specializzandi la possibilità di fare domanda. Questo, dopo il **rifiuto dell'Inps**, che aveva infatti dichiarato la sua impossibilità ad accettare e le domande della categoria, in quanto non rientranti nella sua competenza.

«Gli specializzandi possono contare su Enpam»

Ad oggi, come era prevedibile, c'è stato un vero e proprio boom di richieste da parte degli specializzandi all'Enpam per il riconoscimento dei bonus in questione. In merito alla questione, sul sito della fondazione sono apparse nei giorni le dichiarazioni del **Presidente Enpam Alberto Oliveti**. «Come ente di tutti i medici e tutti gli odontoiatri ci è sempre sembrato ovvio che gli specializzandi dovessero poter contare sull'Enpam – dice Oliveti –. Confidiamo che il **ministero del Lavoro** ci metterà prestissimo nelle **condizioni di poter pagare questi aiuti**, superando una norma che ci impediva di farlo».

«Al lavoro per risolvere frammentazione contributiva»

Uno dei temi più sentiti dalla categoria dei giovani specializzandi riguarda, tra l'altro, la necessità di un inquadramento contributivo più preciso ed un **sistema previdenziale migliore**. Questioni su cui si è altrettanto pronunciato lo stesso Oliveti, come si legge ancora sul sito della Fondazione: «Registriamo anche la richiesta di due associazioni maggiormente rappresentative degli specializzandi di aprire un tavolo di lavoro per risolvere il problema della **frammentazione contributiva** –spiega il presidente **Enpam** –. Non ha senso infatti che un medico sia **iscritto all'Enpam** sin dal momento della laurea, e talvolta anche da prima, e poi durante gli anni di specializzazione sia costretto a versare anche alla **gestione separata dell'Inps**, dove poi non contribuirà mai più nel corso della sua vita professionale. Per quanto di nostra competenza – ha concluso Oliveti – ci adopereremo per **arrivare a una soluzione** al più presto».

La visione della Destra della sanità

Gentile Direttore,

non commento l'ultima uscita del Sottosegretario Gemmato. Ieri l'hanno fatto autorevolmente in [tanti qui su QS](#) e di un mio commento al riguardo non c'è proprio bisogno. Ma la posizione di Gemmato sui vaccini rischia di essere involontariamente distraente perché ben altri sono i temi su cui la idea di tutela della salute di Fratelli d'Italia può fare danno, il danno che sta facendo ad esempio nelle Marche. Sul tema dei vaccini l'attenzione è così diffusa e vigile, che ogni "scivolone" viene subito messo in evidenza determinando le solite immediate e poco credibili smentite.

Quello che personalmente da marchigiano temo è che sfuggano invece altri comportamenti tipici del centrodestra a trazione Meloni capaci di fare ancora più danno perché i riflettori della attenzione mediatica non li illuminano. Quei comportamenti che nelle Marche stanno manifestando i loro effetti del tutto negativi (volevo scrivere nefasti, per la verità).

Questi comportamenti li ascriverei ad un modello di governo autocratico in cui prevalgono le due categorie della propaganda e del sovrano (termine che alla destra piace) disinteresse per le norme quando non funzionali al proprio programma elettorale, che viene vissuto come principale riferimento, certo molto più rilevante delle norme.

Molto significativa al riguardo è l'esperienza che le Marche stanno facendo con [la Riforma della Sanità voluta dal centrodestra di cui si è parlato anche qui su QS](#). Questa Riforma prevede che dal 1 gennaio 2023 non ci sia più l'Azienda Sanitaria Unica Regionale (ASUR) e che le attuali cinque Aree Vaste si trasformino nelle 5 Aziende Sanitarie Territoriali di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Pesaro Urbino tutte con personalità giuridica. Inoltre l'azienda Marche Nord confluisce nell'azienda territoriale di Pesaro Urbino. Si tratta di una riforma assolutamente intempestiva in questa fase critica della sanità regionale e nazionale, voluta solo per dimostrare che il programma elettorale che la prevedeva viene rispettato.

La Giunta con la [Delibera 1385/2022](#) di poche settimane fa ha fornito gli indirizzi per la costituzione delle Aziende Sanitarie Territoriali. E qui viene fuori in pieno l'approccio autocratico al governo della sanità delle Marche. Nella Delibera si dice a proposito dell'Atto Aziendale che andrà fatto in base a degli "indirizzi contenutistici" in corso di definizione che saranno uniformati tra l'altro a:

- il Piano Socio Sanitario Regionale in via di adozione;
- gli atti di programmazione regionali conseguenti al Decreto Ministeriale 70/2015;
- gli atti di programmazione regionali conseguenti al Decreto Ministeriale 77/2022.

E' interessante notare che mentre le nuove Aziende nasceranno il 1 gennaio 2023 (e cioè tra poche settimane):

- non c'è alcun Piano Socio Sanitario Regionale in corso di adozione, visto che non circola nessun documento al riguardo anche solo preliminare;
- gli atti di programmazione regionale sulle reti ospedaliere non sono conseguenti al DM 70, ma semplicemente lo stravolgono prevedendo 14 ospedali tra primo e secondo livello quando il DM 70 ne consentirebbe dieci;
- gli atti di programmazione regionale sui servizi territoriali conseguenti al DM 77 non ci sono stati e quelli che ci sono stati in applicazione del PNRR sono pieni di limiti ed errori come [già descritto qui su QS](#).

In sintesi le nuove Aziende nasceranno nelle Marche dentro un quadro programmatico in larga misura carente e in altrettanta misura sbagliato. Però nasceranno perché c'era scritto nel programma elettorale.

Trovo una perfetta corrispondenza tra questo approccio della Giunta delle Marche e l'approccio del Sottosegretario Gemmato che oltre ad avere riserve sui vaccini ce le ha anche sul PNRR, e quindi sul DM 77, e sul DM 70 rispetto al quale ventila la riapertura dei piccoli ospedali, tutte posizioni desumibili da sue dichiarazioni [riportate qui su QS](#). Per inciso, la posizione "tiepida" di Gemmato sulla vaccinazione ha non casualmente lo stesso tenore di quella della Giunta delle Marche, una Regione in cui infatti il tasso di copertura vaccinale è costantemente tra i più bassi come evidenziano le [elaborazioni GIMBE](#).

Credo che anziché inseguire le dichiarazioni di Gemmato (che peraltro probabilmente qualcuno della sua parte inviterà a maggiore cautela nelle uscite pubbliche ricordandogli che i comizi sono finiti), conviene confrontarsi con la visione della salute pubblica che ha questo Governo. Per me non ne ha alcuna come testimoniato prima dal suo programma elettorale e poi dalle dichiarazioni del Ministro Schillaci che infatti parla di [dossier da studiare](#), che è atteggiamento normale all'Università, un po' meno normale in chi aspirando a governare doveva aver già studiato.

Ieri qui su QS [Cavicchi in un brillante \(come sempre\) intervento](#) sulla salute prossima al forfait ha scritto che: *"Dopo aver costruito un comitato di salute pubblica Schillaci si dovrebbe muovere per costruire un fronte con i sindacati gli ordini e le società scientifiche. Senza l'appoggio del "popolo eletto" temo che Schillaci possa fare molto poco. Si tratta di promuovere un patto per salvare la sanità pubblica. Sia lui a lanciare questa idea."*

La proposta è sicuramente interessante, ma temo ci sia un grosso problema. Siamo sicuri che il "popolo eletto" (identificato mi pare con i sindacati, gli ordini e le società scientifiche) abbia una visione comune della salute pubblica? A me pare proprio di no, penso alle reti

ospedaliere, tema che mi è familiare. E questo è un grosso problema, secondo me.

Claudio Maria Maffei

Il colera riappare in Libano

Il colera era scomparso dal Libano dal 1993 ma da un mese la malattia è tornata. Nel Paese dei Cedri, in preda a una profonda crisi economica, le ONG temono che il sistema sanitario già in ginocchio non possa farsi carico anche dell'ondata epidemica

di Stefano Piazza



Si pensava che fosse stato debellato quasi 30 anni fa ma il **colera** sta tornando in **Libano**. Mentre un tempo l'epidemia era concentrata nei campi profughi siriani nel nord del Paese ora la **malattia** mortale si è diffusa. Le **Organizzazioni Non-Governative** stanno lanciando l'allarme e stanno lottando per contenere la diffusione mentre il Paese è ancora immerso in una profonda crisi economica, politica e sociale. Questa è la prima epidemia di colera nel Libano dal 1993 ed è scoppiata per la prima volta nella vicina Siria. Il primo caso è stato registrato il 10 settembre 2022 e, secondo l'Oms, a metà ottobre erano già stati registrati più di 20.000 casi sospetti di diarrea acquosa acuta e 75 decessi.

La diffusione dell'epidemia

L'epidemia si è rapidamente diffusa nel nord del Libano con il primo caso segnalato il 6 ottobre scorso, dove vivono circa 1,5 milioni di **siriani** fuggiti dal loro Paese in guerra. I campi profughi siriani, in particolare quelli del governatorato di **Akkar** e quello di **Baalbek-Hermel**, sono stati i primi ad essere colpiti visto che la maggior parte dei profughi siriani in Libano vive nella più totale miseria e le loro condizioni di vita sono peggiorate con la grave crisi economica che sta attraversando il Paese. E così l'epidemia si è diffusa sul territorio: «C'è un'accelerazione nella diffusione dell'epidemia», ha dichiarato il ministro della Salute libanese, **Firas Abiad**, durante una conferenza stampa a Beirut, aggiungendo: «La stragrande maggioranza dei casi sono rifugiati siriani. Ma abbiamo iniziato a notare un aumento dei casi tra i libanesi». I casi confermati di colera sono alla fine di ottobre saliti a quasi **450 persone infette** e sono stati registrati dieci decessi, secondo il ministero della Salute libanese. Secondo **Medici Senza Frontiere**, che ha citato i dati del ministero della Salute: «Circa il 20% delle persone infette sono libanesi». Una diffusione purtroppo prevedibile, secondo Bertrand Bainvel, vicedirettore regionale dell' Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (**UNICEF**) per il Medio Oriente e il Nord Africa, per il quale «il colera non conosce confini e linee di controllo. Si diffonde in base ai movimenti della popolazione, compresi gli sfollati».

Il colera e la crisi idrica

Il colera è un'infezione causata da un batterio, il bacillus **vibrio cholerae** o colera vibrio, che colpisce solo l'uomo. Nonostante molte persone infette siano asintomatiche o sviluppino sintomi lievi, questa malattia diarroica acuta può essere molto pericolosa. Può uccidere in poche ore se non viene trattata. L'infezione viene solitamente acquisita da **cibo o acqua contaminati** e provoca diarrea e vomito. Il colera si sviluppa in aree spesso molto popolate, prive di adeguate reti igienico-sanitarie e dove l'accesso all'acqua potabile è limitato. Ed è proprio la crisi dell'acqua potabile che il paese sta attraversando ad essere individuata come una delle cause del ritorno del colera

nel Paese. In Libano, l'approvvigionamento idrico è un grave problema nella vita quotidiana scandita da ripetute interruzioni nell'erogazione nonostante il Paese benefici di risorse piuttosto abbondanti con le sue **montagne innevate** in inverno, ma le **infrastrutture di distribuzione** ormai obsolete e la mancanza di depositi creano enormi difficoltà di approvvigionamento per la popolazione. Per il ministro della Salute «l'acqua contaminata è una delle principali ragioni di trasmissione del contagio, ma anche il consumo di **frutta e verdura contaminata**». Firas Abiad, che non ha parlato delle difficoltà di accesso all'acqua potabile nel paese, ha anche detto che «l'acqua inquinata risultata contaminata è stata utilizzata per l'irrigazione». Secondo **Marcelo Fernandez**, capo missione di MSF in Libano, «l'attuale epidemia è legata a un problema generale di igiene dell'acqua. Anche a Beirut i blackout sono molto frequenti. Lavoriamo con i generatori. E senza elettricità, nessuna pompa per purificare l'acqua. Le persone acquistano da fonti individuali che non sono controllate e che possono essere inquinate. Il colera in Libano è un problema strutturale fondamentale per la depurazione dell'acqua», poi ha concluso sostenendo che «il colera non si sviluppa nei Paesi dove l'acqua è adeguatamente trattata».

Mancano i vaccini

L'altra questione che spaventa il cosiddetto **Paese dei Cedri** è quella del **vaccino** contro il colera. In effetti, sono stati sviluppati diversi **vaccini** orali ma secondo l'OMS la moltiplicazione dei **focolai** nel mondo ha portato a una situazione di grande carenza. L'agenzia delle Nazioni Unite ha annunciato il 19 ottobre: «Ora somministreremo solo una dose del vaccino contro il colera invece delle due raccomandate, per poter curare più persone. Vogliamo riuscire a portare il vaccino contro il colera in Libano», e il ministro della Salute libanese si è giustificato così: «Purtroppo c'è una carenza internazionale di vaccini. Ora abbiamo diverse promesse che il vaccino sarà presto disponibile». Secondo il capomissione di MSF in Libano il Paese ha richiesto 600.000 dosi di vaccini, e dovrebbe ricevere una risposta nei prossimi giorni. Quanto basta per curare l'inizio dell'epidemia ma di certo non abbastanza per poterla arginare.

Il sistema sanitario in ginocchio

Questa epidemia è un altro duro colpo per il **settore sanitario già sovraccarico**. Il sistema sanitario libanese è già duramente colpito dalla crisi finanziaria che da tre anni mette in ginocchio il Paese. A Beirut, il sistema è ulteriormente messo alla prova dall'esplosione nel porto di Beirut avvenuta il 4 agosto 2020, che ha distrutto diverse infrastrutture mediche essenziali nella capitale. Le autorità che sono consapevoli di trovarsi di fronte ad una **situazione drammatica** temono un'intensificazione dell'epidemia e confessano di non essere preparate. Secondo il ministro della Salute, anche con gli aiuti umanitari, il settore sanitario farebbe fatica a far fronte a un'epidemia su vasta scala. Secondo le associazioni umanitarie che operano in Libano, il Paese ha urgente bisogno di **fondi**. L'UNICEF nel lanciare l'allarme stima che serviranno **40,5 milioni di dollari** per sconfiggere l'epidemia di colera in Siria e Libano, di cui circa 30 milioni solo per il Libano. Questi fondi verrebbero utilizzati per fornire, tra le altre cose, soluzioni per la reidratazione orale, per curare la disidratazione causata da diarrea e kit per il trattamento del colera contenenti farmaci, linee endovenose, nonché attrezzature per proteggere gli operatori sanitari come secchi, stivali, cloro e teli di plastica. L'UNICEF afferma «di aver già fornito al Libano attrezzature per curare 5.000 casi di colera, oltre ai kit per il colera forniti da MSF e che hanno consentito la cura di circa 3.100 pazienti». Il problema è che data la portata dell'epidemia sul versante siriano, dove ci sono decine di migliaia di casi, tutti questi sforzi potrebbero non essere sufficienti per arginare l'epidemia libanese.

Mercoledì 16 NOVEMBRE 2022

Infermieri prescrittori. In Europa già possibile in 13 Paesi, seppur con modalità differenti. E l'Italia?

Si tratta di: Spagna, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Regno Unito e Canton Vaud svizzero. Da anni tanti Paesi europei, con modalità differenti, attribuiscono agli infermieri, la responsabilità di prescrivere farmaci ai pazienti. La normativa, naturalmente, cambia da Paese a Paese e i requisiti formativi e prescrittivi sono diversi tra loro. Ma resta il fatto che in Italia neppure se parla

La sanità europea si muove a passi da gigante verso una naturale e indispensabile evoluzione, ritenuta fondamentale per affrontare le sempre nuove e impegnative sfide del domani, in primis il fabbisogno, da parte della collettività, di prestazioni sanitarie sempre più qualificate.

Questi cambiamenti, inevitabili, vengono, almeno in determinati Paesi, avallati a pieno da politiche lungimiranti che, al centro del proprio progetto sanitario, inseriscono quelle indispensabili figure professionali che rappresentano le fondamenta su cui basare i sistemi del domani.

Sono ormai tante, quindi, “le isole felici della sanità” in Europa, che si affidano a professionisti le cui competenze di base vengono corroborate con le imprescindibili valorizzazioni economiche, laddove operatori sanitari felici e appagati sono messi nella condizione di offrire il massimo delle proprie potenzialità professionali al servizio della tutela della salute dei cittadini.

Dall'altra parte “la fa da padrone” l'aggiornamento professionale costante offerto al personale sanitario, insieme con la sempre più crescente autonomia di categorie come quella infermieristica, o quella ostetrica che, operando nel cuore del progetto sanità, garantiscono, nel rapporto diretto con il malato e con il soggetto fragile, anche al di fuori delle realtà ospedaliere, quell'assistenza a 360 gradi che si traduce in un fruttuoso impulso alla sanità territoriale.

Guardando all'Italia e alle attuali condizioni del nostro sistema sanitari, rispetto a quanto accade negli altri Paesi del Vecchio Continente, non possiamo non sentirci un po' come la Cenerentola della favola.

Ci riferiamo, in particolare, a quanto accade proprio in questi giorni in Spagna, dove le battaglie della sanità si traducono in novità importanti che per il momento, da noi sembrano davvero obiettivi molto lontani, alla berlina degli umori di potenti lobbies professionali, abituate a mettersi di traverso ogni volta che si parla dell'opportuno riconoscimento organizzativo delle responsabilità infermieristiche.

Il Consiglio direttivo della Comunità di Madrid ha approvato, qualche giorno fa, il Decreto che regola la procedura di accreditamento degli infermieri in relazione all'indicazione, all'uso e all'autorizzazione della dispensazione di medicinali e dispositivi medici per uso umano.

Sembra un cambiamento epocale, ma non lo è. E vi spieghiamo perché.

Da anni tanti Paesi europei, con modalità differenti, attribuiscono agli infermieri, la responsabilità di prescrivere farmaci ai pazienti.

In Spagna, solo per esempio, tutto è iniziato nel 2017, quando il 24 di ottobre fu siglato l'accordo fra l'associazionismo medico e quello infermieristico in tema di prescrizione farmaceutica.

Un avvenimento storico che pose la parola fine ad una diatriba prolungatasi per circa un decennio, sin dalla modificazione della “Ley del Medicamento” del 2006, fino al decreto reale del 2015 sulla prescrizione infermieristica, che a sua volta subì delle modificazioni scaturenti dal confronto fra le due professioni.

Oggi la Spagna si allinea ad altre nazioni del Vecchio Continente, come Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia e Regno Unito.

Nell'Europa di qualche anno fa le prime nazioni ad introdurre la prescrizione in ambito infermieristico furono il Regno Unito nel 1992 e la Svezia nel 1994. I Paesi che seguirono questa scia furono poi la Norvegia, l'Irlanda e la Danimarca rispettivamente nel 2002, 2007 e 2009.

Dal 2010 ben 8 Paesi (Finlandia, Olanda, Cipro, Polonia, Spagna, Estonia, Francia e il Canton Vaud svizzero) hanno cominciato gradualmente ad autorizzare specifici gruppi di infermieri alla prescrizione di alcuni farmaci, adeguando la loro legislazione in merito, e in tal senso ci risulta che enormi passi in avanti siano stati compiuti anche per le Ostetriche.

Nulla oggi viene lasciato al caso. L'aggiornamento, la formazione costante e la rigorosa selezione dei professionisti meritevoli, mettono nella condizione gli infermieri di prescrivere farmaci ai pazienti, integrando perfettamente le loro funzioni con quelle dei medici.

I paesi coinvolti in questa indagine prevedono un'ampia varietà dei requisiti richiesti agli infermieri per la prescrizione. Per alcuni di questi l'abilità e la competenza nella prescrizione sono parte integrante della formazione infermieristica (laurea triennale, magistrale o

una specializzazione ad hoc).

Tra le motivazioni che hanno avviato tali, importanti riforme in Europa, possiamo elencarne almeno tre :

- Aumento delle cronicità
- Implementazione del lavoro multiprofessionale
- Maggior offerta formativa universitaria per gli infermieri

La normativa, naturalmente, cambia da Paese a Paese e i requisiti formativi e prescrittivi sono diversi tra loro.

In ben tre dei tredici Paesi interessati gli infermieri hanno pieni poteri prescrittivi all'interno della loro specialità: l'Irlanda (infermieri che prescrivono), i Paesi Bassi (infermieri specializzati) e il Regno Unito (infermieri prescrittivi indipendenti).

In Norvegia, in Polonia e in Svezia, gli infermieri sono autorizzati a prescrivere inizialmente determinati farmaci da un set limitato di medicinali e devono aver seguito un corso di specializzazione. Solitamente tali corsi, Master universitari o corsi integrativi più brevi, sono previsti più o meno in tutti i Paesi interessati dalle riforme in oggetto.

Nonostante le differenti modalità di azione da Stato a Stato, e nonostante gli incarichi relativi alla prescrizione dei farmaci da parte degli infermieri, siano un percorso graduale e non scontato, non si può non parlare di progressi, che qui in Italia rappresentano ancora dei grandi tabù.

Ma perché accade questo? Perché in Italia gli infermieri rimangono ancora relegati a una serie di pregiudizi organizzativi vecchi ed ingiusti, basti pensare all'impossibilità di svolgere la libera professione al pari dei medici?

E' lecito chiedersi come mai nel nostro Paese siamo rimasti decisamente indietro rispetto ad altre nazioni nonostante le nostre fonti normative siano anche più avanti di quelle di altri Paesi europei?

Come mai una grande parte dei Paesi europei ha compreso che i propri infermieri, adeguatamente formati, possono assumere nuovi incarichi e responsabilità che rappresentano un sicuro giovamento per il fabbisogno della collettività?

Come mai da noi si assiste ancora ad improvvise ed incoerenti levate di scudi da parte delle solite lobbies professionali, ogni volta che si accenna ad innovare l'organizzazione sanitaria?

Eppure parliamo di spinte sostenute da anacronistici ed oggettivi preconcetti che, nei fatti, impediscono alle componenti di un medesimo sistema sanitario, seppur nel rispetto delle differenti competenze, di collaborare per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Nello specifico, proprio in merito alla possibilità che gli infermieri possano prescrivere farmaci, l'Italia poteva e doveva adeguarsi, ma non lo ha fatto.

Le nostre responsabilità, di fatto, negli anni sono aumentate, ma hanno subito l'impatto negativo di una carenza strutturale.

Come non citare la voragine di 80mila unità, che rallenta ogni giorno di più la nostra crescita?

In Italia, si potrebbe prevedere la prescrizione diretta di presidi per l'assistenza infermieristica, della quale l'infermiere è titolare e responsabile, ma anche di farmaci, ad esempio sulla base di protocolli condivisi con gli stessi medici, equiparando gli infermieri che operano nel nostro Paese allo stesso livello dei loro colleghi all'estero.

L'Italia, così come gli altri Stati europei sopra citati, avrebbe dovuto porre in atto le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alle citate Direttive Europee entro il 25 ottobre 2013. Ma ciò di fatto non è mai avvenuto.

E mentre gli altri Paesi oggi corrono velocissimi, verso la sempre più crescente autonomia degli infermieri, nella piena comprensione che tutto questo giova non poco alla tutela della salute dei pazienti e alla qualità dei rispettivi sistemi sanitari, in Italia ci muoviamo al ritmo di un pericoloso e preoccupante passo del gambero.

Antonio De Palma

Presidente Nazionale del Nursing Up

Covid, senza vaccini sarebbe andata peggio? «Non c'è prova». È bufera per le parole di Gemmato

Il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, è finito al centro delle polemiche a causa di quanto detto durante una trasmissione televisiva. L'opposizione chiede le dimissioni immediate

di Redazione



È bufera per le parole del sottosegretario alla Salute, **Marcello Gemmato**, in merito all'utilità dei vaccini nel contrastare la pandemia da Covid-19. Intervenuto alla trasmissione di Rai 2 "Restart – L'Italia ricomincia da te", al vicedirettore del Corriere della Sera **Aldo Cazzullo**, il quale aveva osservato che «senza vaccini sarebbe stato magari peggio», l'esponente di Fratelli d'Italia ha replicato: «Questo lo dice lei, non abbiamo l'onere della prova inversa. Ma io non cado nella trappola di schierarmi a favore o contro i vaccini». «Probabilmente – ha poi aggiunto il sottosegretario – c'è stato fino ad oggi un approccio ideologico alla gestione della pandemia da coronavirus». Ora però «la politica ritorna centrale» e «la politica fa questo: analizza i fenomeni scientifici, analizza i dati e prende le decisioni».

Le reazioni e le richieste di dimissioni

«Ma come si fa a dire che non c'è prova scientifica che i **vaccini** sono serviti a salvare la vita a milioni di persone? Basterebbe saper leggere la letteratura scientifica. Un bel tacer non fu mai scritto...». **Matteo Bassetti**, direttore della Clinica di Malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova, risponde così via Twitter alle dichiarazioni del Sottosegretario Gemmato. Sempre attraverso un tweet, anche **Nino Cartabellotta**, presidente della **Fondazione Gimbe**, prende posizione: «Aspettiamo una posizione chiara e forte dal ministro Schillaci dopo le dichiarazioni di Gemmato sui vaccini Covid-19. Altrimenti è silenzio assenso».

«Un sottosegretario alla Salute che nega i vaccini non può rimanere in carica», scrive poi il segretario del Pd, **Enrico Letta**. «Concordo con il segretario Letta – fa eco **Sandra Zampa**, senatrice del Partito democratico e responsabile Sanità del Pd –. Un sottosegretario alla Salute che disconosce la validità dei vaccini deve lasciare. Gemmato deve dimettersi». «Le parole del sottosegretario alla Salute Gemmato dicono chiaramente che di salute non può occuparsi. I vaccini hanno salvato vite. La Meloni prenda le distanze immediatamente e spieghi a Gemmato che esiste una cosa che si chiama scienza». Così su Twitter la presidente dei senatori di Azione-Italia Viva **Raffaella Paita**.

«Senza vaccini sarebbe stata ecatombe»

«I vaccini rappresentano la prima arma contro il Covid e senza di essi sarebbe stata una vera **ecatombe**. Lo dico da una Regione che è stata ed è all'avanguardia nella campagna di vaccinazione con oltre 14 milioni di somministrazioni. Mettere in discussione la loro utilità è grave, soprattutto se a farlo è un autorevolissimo rappresentante del ministero

della Salute. Se nella storia dell'umanità alcune malattie sono state debellate, penso alla poliomielite, è grazie proprio ai vaccini e alla scienza». Lo dichiara l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, **Alessio D'Amato**, dopo le dichiarazioni del sottosegretario Gemmato.

«Nel momento in cui sono state proposte le vaccinazioni, abbiamo avuto in tutto il mondo un sensibile calo dei decessi e delle patologie gravi. È anche vero che le prove scientifiche inconfutabili non ci sono ancora per nessun risultato della gestione pandemica. Pur tuttavia, è assolutamente credibile che i vaccini abbiano assolutamente collaborato nel far decrescere questi gravi effetti» dell'infezione da Sars-CoV-2. Così all'Adnkronos Salute **Maria Rita Gismondo**, direttrice del Laboratorio di microbiologia clinica, virologia e diagnostica delle bioemergenze dell'Ospedale Sacco di Milano. «Per il resto – aggiunge Gismondo – è altrettanto assolutamente chiaro che il virus è mutato, diventando sempre meno aggressivo, come la storia delle pandemie ci insegna, e che quindi la necessità delle vaccinazioni Covid-19 è andata decrescendo relativamente alla totalità della popolazione, polarizzandosi e focalizzandosi invece sui soggetti particolarmente fragili».

Le voci in difesa di Gemmato

«Restiamo basiti dall'ennesima strumentalizzazione della sinistra sulle parole decontestualizzate del sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato. Il Pd cavalca una **fake news** pur di attaccare il Governo Meloni. La linea di Fdi sui vaccini è da sempre limpida in favore della scienza e del diritto alla salute. Non prendiamo lezioni da partiti ed ex ministri che hanno fatto dell'incoerenza la propria bandiera». È quanto dichiarato dal parlamentare di Fratelli d'Italia **Luciano Ciocchetti**, vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera, in difesa del sottosegretario Gemmato (appartenente allo stesso partito). «Ma che è? L'inquisizione? – chiede invece il senatore della Lega **Claudio Borghi** – Fa benissimo Marcello Gemmato ad avere dei dubbi perché la storia scientifica di questa pandemia è ancora tutta da scrivere. Dovrebbero dimettersi tutti quelli che hanno infestato i media con certezze assolute che poi alla fine non si sono rivelate tali».

L'autodifesa: «Vaccini armi preziose, mie parole decontestualizzate»

«I vaccini sono armi preziose contro il Covid, le mie parole» sono state «decontestualizzate» e quindi «oggetto di facili strumentalizzazioni. Sono stupefatto dalle strumentalizzazioni che l'opposizione sta montando in queste ultime ore in merito ad alcune mie dichiarazioni rilasciate ieri». Lo afferma, in una nota, proprio il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, che aggiunge: «Ho sempre sostenuto la validità dei vaccini e la capacità che hanno di proteggere soprattutto i più fragili: come sottosegretario alla Salute ed esponente di FdI – continua – voglio sgombrare il campo da **interpretazioni faziose e ideologiche**. L'attività parlamentare di questi anni testimonia in maniera limpida e coerente la posizione mia e di FdI. Siamo passati dall'emergenza alla convivenza con il virus anche grazie ai vaccini, adesso è tempo di guardare avanti», conclude Gemmato.

Caregiver: l'ONU condanna l'Italia per il mancato riconoscimento dei diritti umani

L'ONU ha espresso la sua decisione dopo aver analizzato una denuncia presentata da un cittadino italiano, caregiver sia della figlia che del partner, entrambe persone con disabilità. A pochi giorni dalla sentenza, l'ennesima morte bianca del welfare

di Isabella Faggiano

Arrivati ad ottant'anni si è troppo stanchi per continuare a lottare, anche se quella che si sta combattendo è una battaglia per il riconoscimento dei diritti più elementari. Così, un anziano padre ha preso un coltello ed ha ucciso sua figlia, una donna di 47 anni affetta da una grave disabilità fin dalla nascita.

Poi, con la stessa arma si è suicidato. Arrivato al capolinea della sua esistenza, incapace di continuare ad essere un caregiver, a prendersi cura di sua figlia come aveva fatto ogni giorno da quasi mezzo secolo, non ha trovato altra via d'uscita. Una tragedia, l'ennesima, che allunga ulteriormente la lista delle cosiddette **morti bianche del welfare**.

L'ONU condanna l'Italia

Il gesto estremo è stato compiuto a pochi giorni dalla condanna dell'Italia, da parte dall'ONU, per il mancato riconoscimento dei **diritti umani del caregiver**. «Il comitato dell'ONU ha espresso la sua **decisione** dopo aver analizzato una denuncia presentata da un cittadino italiano, caregiver sia della figlia che del partner, entrambi persone con disabilità – racconta **Maria Amalia Meli**, presidente dell'Associazione Famiglie Disabili Lombarde -. L'ONU ha esortato l'Italia a fornire un risarcimento adeguato all'uomo ed alla sua famiglia, nonché tutti i servizi di assistenza di cui necessitano». Ma, accanto a chi ha la forza di denunciare, arrivando persino alle Nazioni Unite, c'è chi, invece, non ce la fa. Basta sfogliare le pagine di cronaca a ritroso per un paio di mesi ed ecco un'altra tragedia analoga a quella avvenuta poche settimane fa: un uomo di 74 anni si è ucciso con la figlia di 31 anni affetta da grave disabilità, intossicando entrambi con i gas di scarico della sua auto.

Una legge per i caregiver: a che punto siamo

«In Italia – spiega la presidente Meli – la **figura del caregiver** è riconosciuta come tale, ma ancora manca una norma nazionale completa che ne sancisca diritti e tutele. In questa direzione una strada è stata intrapresa: alla Camera ed al Senato, finora, sono stati presentati 11 disegni di legge. Ne è un esempio il **ddl 2128**, noto anche come **ddl Bignami**, che disciplina le “Norme per il riconoscimento e il sostegno del caregiver familiare” che, tuttavia, andrebbe integrato con un articolo specifico che possa sancire e quantificare le risorse necessarie a garantire servizi adeguati ad ogni persona con disabilità ed al suo caregiver».

L'impegno delle Regioni per i caregiver

«Negli ultimi mesi, poi, anche alcune Regioni sono intervenute sull'argomento redigendo delle bozze. La prima è stata l'**Emilia-Romagna**, poi anche **Lazio e Lombardia** hanno seguito lo stesso percorso, presentato le proprie proposte di legge il mese scorso», aggiunge Meli. Ma anche a livello regionale non mancano le difficoltà: «Le bozze delle tre Regioni differiscono già nella sola descrizione di caregiver. C'è chi la definisce “una scelta volontaria”. **Ma nessuno** – assicura Meli che, prima di essere presidente dell'associazione, è un caregiver – **sceglie di essere caregiver**. Ci si trova ad esserlo. E ciascuno prende questo ruolo con amore e responsabilità. Una scelta presuppone necessariamente un'alternativa e noi un'alternativa non ce l'abbiamo, se non quella di chiudere il nostro caro in un istituto con la conseguenza che costerebbe molto di più anche allo Stato e alla collettività».

All'ONU una risposta scritta entro sei mesi

Sono molti, dunque, i nodi che ancora restano da sciogliere. Ma è probabile che grazie alla decisione espressa dall'Onu, ora, l'Italia provvederà ad accelerare il passo sul tema. Entro sei mesi, infatti, dovrà presentare al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, una risposta scritta su quali azioni intenda attuare per **colmare queste gravi lacune**, a tutela della figura del caregiver. «La condanna espressa dall'ONU dona nuove

speranze alle persone con invalidità ed alle loro famiglie e, soprattutto – conclude la presidente dell'Associazione Famiglie Disabili Lombarde -, auspichiamo possa fornire un indirizzo alla classe dirigente sugli impegni e le azioni concrete necessarie a tutelare i diritti di tutti».

Chi prende uno stipendio triplo a dicembre

Arretrati e aumenti in arrivo per 2,2 milioni di dipendenti pubblici, nel mese delle tredicesime. Una buona notizia in questo periodo di inflazione, frutto soprattutto di un lungo stallo contrattuale



Foto di repertorio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Sarà un Natale particolarmente "ricco" per 2,2 milioni di dipendenti delle pubbliche amministrazioni, la gran parte (85%) del personale pubblico coperto dalla contrattazione nazionale. Dopo la firma del contratto della sanità, dopo lo sblocco del contratto della scuola, oggi è atteso il via libera all'intesa per i dipendenti di regioni, enti locali e camere di commercio (430mila dipendenti in totale): agli aumenti contrattuali si aggiungono gli arretrati maturati nell'attesa di un rinnovo che riguarda il triennio 2019/2021. E così, nel mese delle tredicesime, questi dipendenti pubblici avranno una sorta di stipendio triplo a dicembre 2022. La congiunzione favorevole di fattori che a dicembre porta circa 5 miliardi lordi in 2,2 milioni di buste paga pubbliche è il frutto di un lungo stallo contrattuale. Gli unici esclusi sono i dipendenti di ministeri e delle agenzie fiscali: il loro contratto è stato rinnovato per primo a maggio scorso.

Oggi all'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, sarà firmato l'accordo sul personale delle funzioni locali. Secondo quanto spiega *ilSole 24 ore*, gli aumenti medi sul tabellare valgono 100,27 euro lordi, "in un effetto economico complessivo che nei calcoli governativi sale a 117,53 euro grazie ai fondi extra per accompagnare i nuovi ordinamenti locali e per sbloccare il salario accessorio congelato dal 2016". È chiaro che si tratta di aumenti medi, perché poi tutto dipende dalla posizione economica del singolo dipendente pubblico: per quella più bassa ("A1"), l'aumento dello stipendio base è di 56,1 euro lordi al mese, mentre per la posizione economica cosiddetta "D7" (al vertice delle posizioni per il personale pubblico non dirigente), si arriva a 104,28 euro mensili.

Ascolta questo articolo ora...

La busta paga con 1.200 euro in più all'anno per i redditi sotto i 35mila euro

l'indennità di vacanza contrattuale riconosciuta a partire dall'aprile 2017 e cresciuta per da luglio di quell'anno come prevede la legge". Alla fine si arriva a un arretrato che oscilla dai 1.210 euro della posizione economica inferiore ai quasi 2.252 euro lordi di quella superiore. Il quotidiano economico fa anche un esempio: un dipendente intermedio di un comune (posizione B7), che fin qui ha ricevuto un lordo mensile da 1.719,93 euro, a dicembre si vedrà accreditare 5.077 euro divisi fra nuovo tabellare (1.800,7 euro), tredicesima (equivalente allo stipendio ordinario) e arretrati (1.475 euro). In pratica, il triplo dei mesi normali.

Un meccanismo simile riguarda i dipendenti degli enti territoriali, gli 1,23 milioni di insegnanti, ricercatori e tecnici del comparto istruzione e ricerca, e 550mila dipendenti della sanità. In quest'ultimo caso, il totale cresce per le due nuove indennità riconosciute agli infermieri (da 62,81 a 72,79 euro al mese, con arretrati fra 1.381,82 e 1.601,38 euro) e agli altri ruoli sanitari (da 35,46 a 41,1 euro al mese, con arretrati fra 780,12 e 904,2 euro) dal nuovo contratto.

Gli ftalati «attivano» i fibromi uterini, studio rivela e spiega legame

Uno studio americano, pubblicato sulla rivista PNAS, ha rivelato e spiegato il meccanismo attraverso il quale gli ftalati, che sono ovunque attorno a noi, attivano la crescita dei fibromi uterini

di *Valentina Arcovio*



In casa, a scuola, negli uffici, nelle automobili. Gli **ftalati** sono ovunque e ora, per la prima volta, sono stati associati a un aumento della crescita dei **fibromi uterino**. A scoprirlo è stato uno studio della Northwestern University Feinberg School of Medicine, pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences* (PNAS). I fibromi uterini sono neoformazioni solide benigne che originano dal **tessuto muscolare dell'utero**. Rappresentano il **tumore benigno femminile** più frequente e interessano in particolare le donne in età fertile. Nel nuovo studio i ricercatori hanno scoperto che gli **ftalati**, presenti ad esempio nello smalto per unghie, nei profumi, nelle impugnature degli attrezzi per renderle maggiormente solide, ecc., possono attivare la crescita di queste masse.

Gli ftalati «accendono» un percorso ormonale legato all'attivazione dei fibromi

Il legame tra ftalati e fibromi era già stato ipotizzato in **studi epidemiologici** precedenti. Ma solo in quest'ultimo lavoro i ricercatori hanno spiegato i meccanismi alla base di questa associazione. Sembra che l'esposizione a queste **sostanze chimiche**, note anche con il nome di **interferenti endocrini**, attivino un percorso ormonale che a sua volta «accende» il **recettore arilico per gli idrocarburi** (AhR), che si lega al DNA e innesca una maggiore crescita dei fibromi uterini. Fino all'80% di tutte le donne può sviluppare un fibroma durante la loro vita. Tra queste un quarto delle donne diventa sintomatico con **sanguinamento uterino** eccessivo ed incontrollato, anemia, aborti spontanei, infertilità e grandi **tumori addominali** che richiedono interventi chirurgici tecnicamente difficili aggiunge.

Le donne più esposte agli ftalati sono più a rischio fibromi sintomatici

Il nuovo studio ha rilevato che le donne con un'elevata esposizione a determinati ftalati, come il **DEHP** (usato come plastificante per aumentare la durata di prodotti come tende da doccia, tappezzeria per auto, contenitori per il pranzo, scarpe e altro), e i suoi **metaboliti** hanno un alto rischio di avere un **fibroma sintomatico**. «Questi inquinanti tossici sono ovunque, compresi **imballaggi alimentari**, prodotti per capelli e trucco e altro, e il loro utilizzo non è vietato», spiega **Serdar Bulun**, autore dello studio e responsabile del dipartimento di ostetricia e ginecologia presso la Northwestern University Feinberg School of Medicine. «Questi sono più che semplici **inquinanti ambientali**, possono causare danni specifici ai tessuti umani», aggiunge. DEHP è lo ftalato più utilizzato. Sebbene ci sia stata una maggiore preoccupazione nel pubblico e alcune **restrizioni normative** nei paesi dell'Unione Europea, è ancora ampiamente utilizzato per il confezionamento di prodotti alimentari in tutto il mondo.

Dal palazzo

La conferma

Ora è ufficiale: Giovanna Volo alla guida dell'assessorato alla Salute

La nomina da parte del presidente della Regione, Renato Schifani.

🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



15 Novembre 2022 - di [Redazione](#)

Artrite reumatoide:
SCOPRI UNA NUOVA ERA DEL TRATTAMENTO

REGISTRATI ORA

PP-LR-IT-0183

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. Dopo l'investitura [di alcuni giorni fa](#), ora arriva la conferma ufficiale: **Giovanna Volo** è stata nominata da Renato Schifani nuovo assessore regionale alla Salute. **Originaria di Caltanissetta, laureata in "Medicina e Chirurgia"** all'Università di Palermo nel 1982 e successivamente specializzata in ematologia clinica ed in igiene e sanità pubblica, ha una lunga carriera alle spalle che l'ha vista ricoprire il ruolo di direttore sanitario in diverse importanti strutture ospedaliere siciliane come i Policlinici di Palermo e Messina, l'Arnas Civico e l'Asp di Palermo, l'ospedale Ingrassia, il "Cimino" di Termini Imerese, l'Oasi di Troina e l'Asp di Enna.

INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM
NEW HORIZONS IN THE THERAPY OF GYNECOLOGIC CANCER

Co-organized by
EUROPEAN SOCIETY OF GYNECOLOGICAL ONCOLOGY

| | |
|---|-----------------------------|
| 1 st Session 7 NOVEMBER 2022 | OVARIAN CARCINOMA |
| 2 nd Session 14 NOVEMBER 2022 | RECURRENT OVARIAN CARCINOMA |
| 3 rd Session 21 NOVEMBER 2022 | ENDOMETRIAL CARCINOMA |

Riscaldamento Economico per Te

Ecologiche, Pratiche, ideali per Ottimizzare i Consumi. Scopri le Stufe a Pellet Cadel Cadel



Una carriera che si era conclusa nel mese di dicembre di due anni fa quando, come reso noto da Insanitas ([clicca qui](#)) era andata in quiescenza. Il suo ultimo incarico era stata la direzione sanitaria del Policlinico Giaccone di Palermo. Ora, appunto, la sfida prestigiosa alla guida dell'assessorato regionale alla Salute.

LA GIUNTA REGIONALE

Ecco tutte le deleghe assegnate da Schifani: **Luca Sammartino** (Agricoltura, sviluppo rurale e pesca mediterranea e vicepresidente della Regione); **Edy Tamajo** (Attività produttive); **Elvira Amata** (Beni culturali e dell'identità siciliana); **Marco Falcone** (Economia); **Roberto Di Mauro** (Energia e servizi di pubblica utilità); **Nuccia Albano** (Famiglia, politiche sociali e lavoro); **Alessandro Aricò** (Infrastrutture e mobilità); **Giovanna Volo** (Salute); **Elena Pagana** (Territorio e ambiente); **Mimmo Turano** (informazione e formazione professionale); **Francesco Scarpinato** (Turismo, sport e spettacolo); **Andrea Barbaro Messina** (Autonomie locali e funzione pubblica).

[▶](#) [×](#)

Come sistemare cucina buia

Queste luci straordinarie trasformano subito la tua casa in uno spazio bellissimo.



**FEDERAZIONE
CIMO-FESMED**

**Insieme,
più Forti.
Sempre dalla
parte dei
Medici.**

MENU

Cerca...



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ALESSANDRO ARICÒ ANDREA BARBARO MESSINA ASSESSORATO ALLA SALUTE EDY TAMAJO ELENA PAGANA ELVIRA AMATA
FRANCESCO SCARPINATO GIOVANNA VOLO ASSESSORE LUCA SAMMARTINO MARCO FALCONE MIMMO TURANO NUCCIA ALBANO
ROBERTO DI MAURO

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie

Riscaldamento Economico per Te

Ecologiche, Pratiche, ideali per Ottimizzare i Consumi. Scopri le Stufe a Pellet Cadel Cadel



Messina, caso Policlinico. I diktat della Regione

di Sebastiano Caspanello — 16 Novembre 2022

IL DOCUMENTO - Il dirigente alla Salute scrive ai vertici dell'azienda sulla revoca degli incarichi dirigenziali ai medici "Ep" dell'Università



Una «**ricognizione analitica**», reparto per reparto, disciplina per disciplina, di tutto il personale universitario di categoria Ep (Elevata professionalità) equiparato a dirigenza medica, per verificare che quanto sta avvenendo al **Policlinico** – la revoca degli incarichi dirigenziali che gli stessi ricoprivano da anni – non provochi «nocumenti o interruzioni dell'attività assistenziale» e «al perseguimento degli obiettivi di programmazione regionale». Quindi «una valutazione dell'intero onere economico sopportato dall'azienda universitaria anziché dall'Ateneo, ponendo in essere ogni utile azione di recupero», con conseguente «esatta quantificazione e relativo accertamento ed iscrizione in bilancio delle somme». Il tutto «con la dovuta celerità». **È perentorio il secondo, duro intervento del dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, sul "caso Policlinico"**. Il caso, cioè, di quei medici universitari con la famosa qualifica "Ep" ai quali, nelle scorse settimane, con una raffica di provvedimenti, il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera, Giampiero Bonaccorsi, ha revocato gli incarichi dirigenziali, "retrocedendoli" a funzionari.

La Rocca era già entrato a piedi uniti nella vicenda a metà ottobre, istituendo un tavolo tecnico con il Policlinico che, poi, si è effettivamente tenuto il 3 novembre scorso. Lunedì dall'ufficio di La Rocca è partita una nuova lettera, inviata ancora a Bonaccorsi, che riassume gli esiti di quel tavolo. E apre, di fatto, una nuova fase delicata al Policlinico, ma anche all'Università, con il rischio di un danno erariale da una parte e di una nuova posta di bilancio "di peso" dall'altra.

Il blocco dei pignoramenti nella sanità calabrese. Occhiuto: nuova proroga fino al 2023

di Alessandro Tarantino — 16 Novembre 2022

Il governatore torna sulla sentenza della Consulta. La presentazione del libro di Guccione (Pd) sulla Sanità l'occasione per l'intervento



«**Ho chiesto al governo e al Parlamento di intervenire.** Credo che lo faranno al momento della conversione del **Decreto Calabria** con l'emendamento che ho richiesto e che fissa il termine per la sospensione al 31 dicembre 2023. Credo sia un termine corretto per permetterci di valutare il contenzioso senza ledere i diritti dei creditori. Molti di essi non si iscrivono alla piattaforma, ma hanno avuto decreti ingiuntivi pagati due o tre volte. Se una clinica privata ha fatturato "X", deve aver ricevuto "X" e non anche "Y e Z"». Così Roberto Occhiuto, presidente della Giunta regionale e commissario per il Piano di rientro sanitario, è tornato **sul pronunciamento della Corte Costituzionale che ha bocciato il blocco dei pignoramenti deciso da lui nei mesi scorsi.** Lo ha fatto parlando a margine della **presentazione del libro di Carlo Guccione**, responsabile nazionale Pd per la Sanità del Mezzogiorno, dal titolo **"Amara verità"**, un volume dedicato alle **enormi difficoltà vissute dalla Sanità calabrese nell'accertamento dell'ammontare del debito nonostante 12 anni di commissariamento.** Lo stesso Guccione, a testimonianza della trasversalità con cui il tema sanitario ha bisogno di essere affrontato, ha voluto «dare atto al presidente di essere stato **l'unico ad aver attivato le procedure di quantificazione con la Guardia di Finanza**».

Irccs: caso anestesista-giornalista, insorge la Uil-Fpl

Redazione | lunedì 14 Novembre 2022 - 11:37

La delibera con la quale l'**Irccs-Neurolesi** conferisce l'incarico di specialista della comunicazione e giornalista pubblico ad un dirigente medico, è al centro di una nota della Uil-Fpl, indirizzata ai vertici dell'Istituto di Ricerca e per conoscenza al governatore della Regione Sicilia, Renato Schifani, e alla Procura della Corte dei Conti.

La nota reca le firme di **Livio Andronico**, segretario generale della Uil-Fpl, **Corrado Lamanna**, coordinatore provinciale area medica e di **Maurizio Celona** e **Nino Nunnari**, rispettivamente segretari aziendali di Piemonte Irccs-Neurolesi.

“Come ormai è ben noto, con il CCNL comparto sanità 2016/2018, all’Art. 13, è stata prevista l’istituzione di nuovi profili professionali per le attività di comunicazione e informazione, come di seguito elencati: Settore Comunicazione cat. D: specialista della comunicazione istituzionale. Settore Informazione cat. D: specialista nei rapporti con i media, giornalista pubblico. Ciò premesso, la scrivente organizzazione sindacale, ha appreso, dall’albo pretorio di codesto IRCCS, che con delibera n.833 del 10/11/2022, codesta amministrazione, ha affidato l’incarico di specialista della comunicazione istituzionale e del giornalista pubblico alla dott.ssa Lorenza Mazzeo, dirigente medico Anestesista di codesto Ente. Tutto ciò, appare veramente singolare, in quanto l’adozione del suddetto atto deliberativo, viola palesemente il vigente CCNL comparto sanità, che prevede espressamente l’inquadramento nella categoria D, del predetto profilo professionale. Nella fattispecie, il lavoratore incaricato a svolgere tale funzione, appartiene all’Area della Dirigenza medica, quindi è alquanto inverosimile, che possa svolgere contemporaneamente entrambe le attività. Per quanto sopra, la scrivente organizzazione sindacale, ritiene completamente illegittimo tale provvedimento, che prevede l’utilizzo improprio di un dipendente, distraendolo dalle funzioni inerenti le attività istituzionali di Anestesista, precisando in delibera “che l’incarico de quo sarà parametrato a seguito dell’espletamento delle procedure per il conferimento degli incarichi”, secondo l’attività svolta nella qualità di giornalista pubblico. Pertanto, si invita codesta amministrazione a revocare in autotutela, la delibera in oggetto, al fine di evitare un sicuro contenzioso nelle sedi opportune, da parte della scrivente, per ristabilire i principi di legalità e trasparenza, cui una pubblica amministrazione si deve sempre improntare”.

Si legge nella nota sindacale. Poi i sindacalisti della Uil-Fpl rivolgendosi al governatore **Renato**

Schifani aggiungono: *“Nella sua qualità di Assessore regionale alla salute pro tempore, si chiede, un urgente indagine ispettiva, per verificare la correttezza degli atti amministrativi posti in essere dall’IRCCS Neurolesi di Messina”.*

Infine, i dirigenti della Uil-Fpl rivolgendosi alla Procura Generale della Corte dei Conti: *“Si chiede l’avvio di un’indagine ispettiva contabile, per verificare eventuali danni erariali che si potrebbero verificare”.*

Faida in Forza Italia: due gruppi per un partito



Partito spaccato a metà.

ARS di Roberta Fuschi

8 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Forza Italia: l'ultimo schiaffo di Miccichè a Schifani. L'assenza dei deputati azzurri vicini all'ex presidente dell'Ars alla riunione per eleggere il capogruppo non è un fatto casuale: gli onorevoli rendono noto di avere già costituito il gruppo.

“Si è costituito oggi il gruppo parlamentare di Forza Italia all'Assemblea Regionale Siciliana composto dagli onorevoli: Tommaso Calderone, Nicola D'Agostino, Riccardo Gennuso, Michele Mancuso e Gianfranco Miccichè. Il capogruppo provvisorio designato è Gianfranco Miccichè”, spiegano in una nota stampa.

“Possono farsi il gruppo degli amici di Schifani”, è il commento piccato a taccuini chiusi di un pasdaran di Miccichè (detentore del simbolo in qualità di coordinatore regionale). Dal quartiere generale degli azzurri, fonti qualificate fanno sapere che, da statuto, Miccichè è il titolare del simbolo e che le uniche due figure che possono convocare il gruppo espressione del partito per la sua costituzione sono il capogruppo uscente (Tommaso Calderone) e il segretario regionale (Gianfranco Miccichè, per l'appunto).

La tensione dentro il partito, alla vigilia del voto di domani, è alle stelle. Un primo effetto della mossa a sorpresa di Miccichè e company sarà piazzare una pedina all'interno dell'ufficio di presidenza come spetta a tutti i gruppi presenti a Sala d'Ercole. Gli ortodossi nel frattempo hanno eletto capogruppo Stefano Pellegrino. “Si è riunito dopo regolare convocazione, presso la sede a Palazzo dei Normanni, il gruppo parlamentare di Forza Italia all'Assemblea regionale siciliana, alla presenza di otto dei dieci aderenti, il presidente della Regione onorevole Renato Schifani e i parlamentari Edy Tamajo, Marco Falcone, Riccardo Gallo Afflitto, Luisa Lantieri, Margherita La Rocca Ruvolo, Gaspare Vitrano, Stefano Pellegrino, assenti Tommaso Calderone e Nicola D'Agostino. Il gruppo azzurro, dopo un dibattito, ha eletto all'unanimità nel ruolo di capogruppo l'on. Stefano Pellegrino”, scrivono in una nota. E a stretto giro arriva arriva l'ennesimo colpo di scena della giornata: Riccardo Gennuso fa dietrofront e si allinea la gruppo del presidente. “L'onorevole Riccardo Gennuso comunica di aver formalizzato la sua adesione al gruppo di Forza Italia Ars che, in giornata, ha eletto capogruppo l'onorevole Stefano Pellegrino”., si legge in una nota stampa. In realtà, fonti qualificate, riferiscono che tutto va preso con le pinze e che al momento il deputato, corteggiato da entrambe le fronde, non abbia ufficialmente preso una posizione.

Forza Italia si spacca all'Ars, costituiti 2 gruppi: uno guidato da Miccichè, l'altro con Schifani

Le due formazioni portano entrambe il nome del partito, quella con l'ex presidente dell'Assemblea capogruppo è composta da cinque deputati, l'altra da otto



Ascolta questo articolo ora...

È guerra in Forza Italia all'Ars. Dopo l'annuncio di quattro deputati regionali (Tommaso Calderone, Nicola D'Agostino, Riccardo Gennuso, Michele Mancuso), che riuniti sotto la guida di Gianfranco Miccichè hanno comunicato la costituzione del gruppo a Sala d'Ercole, gli altri otto parlamentari azzurri fanno altrettanto, secondo quanto riporta l'agenzia *Dire*.

"Si è riunito dopo regolare convocazione, presso la sede a Palazzo dei Normanni, il gruppo parlamentare di Forza Italia all'Assemblea regionale siciliana, alla presenza di otto dei dieci aderenti", recita una nota che poi elenca i nomi dei componenti: il presidente della Regione Renato Schifani e i parlamentari Edy Tamajo, Marco Falcone, Riccardo Gallo Afflitto, Luisa Lantieri, Margherita La Rocca Ruvolo, Gaspare Vitrano e Stefano Pellegrino.

"Assenti Tommaso Calderone e Nicola D'Agostino", si legge ancora nella nota che cita i due deputati che in realtà risulterebbero anche nel gruppo guidato da Miccichè. "Il gruppo azzurro, dopo un dibattito, ha eletto all'unanimità nel ruolo di capogruppo Stefano Pellegrino", conclude la nota.

Successivamente il coordinamento regionale di Forza Italia in una nota scrive: "Dopo l'ennesimo tentativo di trovare una linea comune tra tutti i deputati eletti all'Ars, con il simbolo di Forza Italia, e preso atto che una parte di questi ha organizzato una riunione, non convocata formalmente e senza aver consultato i vertici del partito, gli onorevoli Calderone, D'Agostino, Gennuso e Mancuso, hanno [Ascolta questo articolo ora...](#) rza Italia, nonché rappresentante legale del partito in Sicilia, di costituire il gruppo di Forza Italia in Ars

Forza Italia si spacca all'Ars, costituiti 2 gruppi: uno guidato da Miccichè, l'altro con Schifani

00:00

» gruppo di

Volano stracci dentro Forza Italia e intanto dopo la Giunta si completa l'ufficio di presidenza Ars



di Manlio Viola | 16/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Volano stracci dentro Forza Italia. Nella giornata in cui i gruppi si costituiscono ufficialmente per presentarsi alla seduta del parlamento compatti e dare le proprie indicazioni in vista dell' completamento dell' ufficio di presidenza e della formazione delle commissioni si sancisce la spaccatura.

Leggi Anche:

**Giunta Schifani fatta, Pagana e Scarpinato
nell'esecutivo, ecco nomi e deleghe**

Il completamento dell'Ufficio di Presidenza

Oggi è la giornata in cui viene presentata [la squadra di governo di Renato Schifani](#) che poi giurerà a Sala d'Ercole e si dovrà eleggere l'Ufficio di presidenza. Il partito democratico ha riunito i suoi parlamentari a Palermo, ma un po' tutti i hanno fatto il tagliando verificando equilibri, nomi e postazioni.

Come sarà composto

Oltre ai due vicepresidenti dell'Ars, uno dei due dovrebbe essere espresso dalle forze dell'opposizione, dovranno essere eletti tre deputati questori, tre deputati segretari che potranno essere portati con modifica fino a cinque. Dal momento che tutti i gruppi parlamentari devono essere rappresentati all'interno dell'ufficio di

presidenza, se uno dei gruppi costituiti risulta escluso dalla composizione dell'ufficio, la seduta viene aggiornata e si procede all'elezione dei deputati segretari aggiuntivi.

Per le due vicepresidenze i nomi in ballo sono quelli di Michele Mancuso e [Luisa Lantieri](#) per Forza Italia, Nello Dipasquale e Antonello Cracolici per il Pd, e Nuccio Di Paola per i Cinquestelle. Riccardo Gallo per Fi tra i deputati segretari parte favorito così come Vincenzo Figuccia e Giuseppe Lombardo tra i questori. La presidenza della commissione regionale Antimafia, che non vorrà votata invece domani, potrebbe andare al movimento di Cateno De Luca.

Leggi Anche:

Il grande ritorno di Totò Cardinale, chi vince e chi perde nella “guerra” per la giunta Schifani

La nuova giunta

Il dado sembra essere tratto. A seguito delle consultazioni, che si sono infittite tra ieri e stamattina, il governo siciliano presieduto da Renato Schifani ed i partiti avrebbero trovato la quadra per gli assessori regionali che affiancheranno il governatore nella guida della Regione. I dodici scelti sono Alessandro Aricò (Infrastrutture), Elvira Amata (Beni Culturali), Francesco Scarpinato (Turismo), Elena Pagana (Territorio e Ambiente), Giovanna Volo (Sanità), Luca Sammartino (Agricoltura), Mimmo Turano (Formazione), Roberto Di Mauro (Energia), Marco Falcone (Economia), Edy Tamajo (Attività Produttive), Nuccia Albano (Lavoro e Famiglia), Andrea Messina (Enti Locali e Funzione pubblica). Tra gli esclusi ci sarebbe Giusi Savarino, deputato regionale di Fratelli d'Italia, che sui social ha un po' anticipato quanto verrà ufficializzato a breve: “Buongiorno amici, non amaregiatevi: ‘La dignità non consiste in avere onori, ma nella coscienza di meritarli”.

Gli stracci dentro Forza Italia

Dentro Forza Italia, invece, volano stracci. un comunicato stampa dell'area Miccichè annuncia la costituzione di un gruppo composto dagli onorevoli: Tommaso Calderone, Nicola D'Agostino, Michele Mancuso, Riccardo Gennuso e Gianfranco Miccichè. Il capogruppo provvisorio designato è [Gianfranco Miccichè](#).

Il gruppo ufficiale

Ma poco dopo il gruppo ufficiale di Forza Italia, annuncia la propria costituzione ed elegge capogruppo Stefano Pellegrino. Di questo gruppo fanno parte il presidente della Regione Renato Schifani e i parlamentari Edy Tamajo, Marco Falcone, Riccardo Gallo Afflitto, Luisa Lantieri, Margherita La Rocca Ruvolo, Gaspare Vitrano, Stefano Pellegrino, assenti Tommaso Calderone e Nicola D'Agostino. Non passa che qualche minuto e Riccardo Gennuso annuncia che è questo il suo gruppo e non quello annunciato a Miccichè.

Al Presidente dell'Ars toccherà dirimere la diatriba sulla costituzione del gruppo di Miccichè e la denominazione

Miccichè spariglia le carte: la guerra dei numeri all'Ars



La guerra intestina a Forza Italia è solo l'ultima rogna che Schifani deve affrontare.

SICILIA di Roberta Fuschi

1 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Uno, nessuno, centomila gruppi di Forza Italia all'Ars. Pirandello non sarebbe stato in grado di scrivere un copione più complesso per il dramma andato in scena alla vigilia del voto per la vicepresidenza dell'Ars. La guerra intestina agli azzurri è molto più di un piatto che il coordinatore serve (nemmeno così) freddo al presidente Renato Schifani, è una rivendicazione politica in piena regola che, complici i numeri ballerini in assemblea, indebolisce la maggioranza. Che, pallottoliere alla mano, si assottiglia e da 40 deputati scende a quota 36 (o 35 per via del giallo che riguarda Riccardo Gennuso che dovrebbe essere chiaro entro stamattina).

La goccia che fa traboccare il vaso è la composizione della giunta (che oggi giurerà davanti all'Assemblea) con il passo indietro di Schifani che accetta le condizioni di FdI che arrivano dalla Capitale, cedendo sullo schema dei deputati eletti e dopo avere tenuto fuori dai giochi il "pezzo di partito" vicino al coordinatore Micciché.

Guarda anche

| | | | | |
|--|---|--|---|--|
| Sicilia, che sensazione di leggera follia... | Il vino, Schifani, Musumeci... Savarino: "Che amarezza" | Faida in Forza Italia: due gruppi per un partito | Schifani firma il decreto di nomina, ufficiali i 12 assessori | Sicilia, tensioni Fratelli d'Italia il film e la faida |
|--|---|--|---|--|

"Si è piegato a Meloni e soci", mugugnano i malpancisti azzurri che reputano il presidente "ormai organico a FdI". Accusa pesantissima da digerire per un pezzo da novanta di Forza Italia come Schifani che arriva al voto in aula per l'ufficio di presidenza con il partito dilaniato. Miccichè adesso gli ruba la scena ed è pronto a raggranellare la flotta di deputati scontenti dall'esito delle trattative di questi giorni. Complice il voto segreto, l'elezione della forzista Luisa Lantieri alla vice presidenza dell'Ars si fa più complicata (anche se dal quartiere generale della maggioranza trapela un certo ottimismo per la probabile collaborazione di pezzi delle opposizioni, deluchiani in primis).

La crepa però c'è e non è di poco conto. Ma la vera domanda rimane una e una sola: Miccichè si è mosso in totale autonomia o ha avuto un avallo da Silvio Berlusconi? Le versioni delle due fazioni in questo divergono, restando in tema pirandelliano, come le storie narrate dalla signora Frola e dal signor Ponza in "Così è se vi pare".

Tuttavia non arriva nessuna nota ufficiale da Roma tesa a dirimere la contesa sicula (che con tutta evidenza ricalca quella romana tra i gruppi di Licia Ronzulli e Antonio Tajani). "Adesso che il gruppo azzurro ha perso un pezzo dovrà rivedere il proprio numero di assessori in giunta?" si chiedono con malizia i malpancisti che però dicono di non sentirsi fuori dalla maggioranza. Sul tavolo di Schifani ai numerosi dossier che scottano relativi ai problemi che attanagliano l'isola si aggiunge quello, in realtà mai chiuso, dei rapporti interni al partito siciliano.

Elezioni regionali, Tar Palermo fissa udienza per ricorso di candidato di De Luca

È IL MEDICO SIRACUSANO LUIGI FIUMARA



di Gaetano Scariolo | 16/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Il Tar di Palermo ha fissato per il 24 gennaio del 2023 l’udienza per il mio ricorso”.
Lo dice Luigi Fiumara, medico chirurgo, originario di Floridia, direttore di Chirurgia generale dell’ospedale unico Avola-Noto, che si è candidato alle scorse elezioni regionali nella lista [De Luca](#) sindaco di Sicilia ma rimasto fuori dall’assemblea siciliana.

Caos scrutinio a Siracusa, ecco i verbali del Tribunale, “più voti che votanti”

Le anomalie nei verbali delle sezioni di Siracusa

Secondo l'esponente politico, si sono registrate delle [anomalie nelle operazioni di scrutinio](#), del resto in 43 sezioni, di cui 42 a Siracusa ed una a Lentini, la macchina elettorale si è paralizzata, ritardando così la proclamazione del presidente della Regione e dei parlamentari all'Ars. Il Tribunale di Siracusa ha provveduto poi a compiere le verifiche sui verbali di queste sezioni ma, come già denunciato dall'ex deputato regionale, Enzo Vinciullo, dalla lettura di questi documenti sono emerse tante perplessità.

“Più voti che schede”

“In alcune sezioni – dice a **BlogSicilia** Luigi Fiumara – si sono registrati più preferenze che schede: un fatto gravissimo ma abbiamo avuto modo di vedere delle altre anomalie, come la redazione dei verbali a matita o l'assenza di alcune buste. Lo stesso Vinciullo ha denunciato altri episodi, per cui, sostenuto dai miei collaboratori ed elettorali, ho deciso di presentare ricorso al Tar di Palermo”.

Il ricorso al Tar

Una strada che Vinciullo, come aveva ribadito nel corso della conferenza stampa di meno di un mese fa, non ha percorso, in quanto “non credo nella giustizia amministrativa”. Ci crede, invece, il medico chirurgo siracusano che ha scelto di essere seguito dall'avvocato Gaetano Maiolino.

Cateno De Luca indagato a Messina per reati ambientali nella gestione dei rifiuti

Nell'indagine della Procura coinvolti anche l'ex assessore comunale all'Ambiente Dafne Musolino e l'ex presidente di MessinaServizi Pippo Lombardo

Di **Redazione** 15 nov 2022

L'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, ora deputato regionale, l'ex assessore comunale all'Ambiente Dafne Musolino e l'ex presidente di MessinaServizi Pippo Lombardo sarebbero indagati nell'ambito di una inchiesta della procura messinese per reati ambientali in merito alla gestione dello smaltimento rifiuti nella città dello Stretto. Lo scrivono alcuni siti d'informazione. La Procura di Messina, dopo il rinvio a giudizio dell'ex sindaco Renato Accorinti, dell'ex assessore Daniele Ialacqua e altri funzionari comunali e di Mesinamambiente, e Messinaservizi, per la vicenda dell'ex discarica di Portella Arena, ha continuato a indagare sulla gestione dei rifiuti arrivando al periodo in cui De Luca era sindaco.

Il vino, Schifani, Musumeci... Savarino: “Che amarezza”



Parla la grande esclusa dalla giunta. Ecco che cosa è successo.

LA POLEMICA di Roberto Puglisi

6 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

“Sono amareggiata, dal punto di vista umano. Ecco, non mi faccia dire di più. Io non ho mai fatto un discorso di vantaggio personale, ma di utilità alla comunità. Ho esperienza, ho avuto un lusinghiero risultato elettorale... Ma non voglio dire di più, davvero, perché i ragionamenti politici non si fanno a caldo. Ci sarà tempo e io penso alla Sicilia, alla provincia di Agrigento, non a me stessa”.

Giusi Savarino dice, appunto, poco, cioè, in effetti, tutto. Perché quello che si intravede è l'esito, ovvero i cocci, della sfida sulla giunta che ha visto entrare **Elena Pagana, moglie di Ruggero Razza** e uscire proprio la Savarino, data per papabilissima **nella squadra di governo del presidente Schifani**. E se le parole sono misurate, gli stati d'animo lo sono un po' meno. Si riferisce – e non è difficile immaginarli – di furibondi conciliaboli, di delusioni cocenti e di rabbie mal sopite.

Black friday, shopping con sconti da urlo: ecco i negozi dove fare affari a Palermo

Venerdì 25 novembre torna il "venerdì nero", la giornata mondiale dedicata agli acquisti a prezzi ribassati che dura 24 ore almeno. Oltre a colossi mondiali del web, come Amazon, anche moltissime insegne in città aderiscono all'iniziativa con offerte speciali



Ascolta questo articolo ora...

Il conto alla rovescia è già iniziato. Il Black Friday, il venerdì nero tanto atteso dai palermitani per fare shopping pazzo a prezzi scontati, sta per tornare. Il 25 novembre anche a Palermo arriva la giornata consacrata ai saldi che ad oggi rappresenta uno degli appuntamenti più attesi dai consumatori.

La maratona dedicata agli acquisti nata oltreoceano che dura almeno 24 ore (piace talmente tanto che molti commercianti estendono il periodo di saldi all'intera settimana) è già iniziata. In città negozi di abbigliamento e accessori, ma anche gioiellerie, negozi di elettronica, concessionarie, videogiochi e telefonia (centri estetici, parrucchiere, farmacie e altre insegne) hanno dato il via alla corsa agli sconti.

Qualcuno, tuttavia, continua a preferire lo shopping online fatto attraverso le piattaforme di colossi mondiali del web, come **Amazon** che offre la possibilità di acquistare tutto ciò che è presente tra gli scaffali virtuali. Ad ogni modo molte insegne, brand e catene commerciali locali annunciano già il loro "venerdì nero" proponendo offerte, promozioni e sconti speciali anche oltre la giornata del 25 novembre, con occasioni imperdibili durante tutta la settimana (o il weekend).

L'elenco dei negozi che hanno aderito al Black Friday a Palermo

In aggiornamento e in ordine alfabetico. Se vuoi segnalare la tua attività scrivi una mail a: redazione@palermotoday.it

Ascolta questo articolo ora...



Ciclofficina cube bike: via Vincenzo Di Marco 6 E/F

Conca D'Oro viaggi: piazza indipendenza 41

Coquelicot, la casa chic: via Belgio 79

Cronos Bike: via Buonriposo 81/b, 79 e 102

Delivery games: via Re Federico 107 A

Dibi center: via Principe di Pantelleria 37

Ducati Palermo: via Ugo La Malfa 4

Emporio della vanità Bioprofumeria: via Sammartino 87

Giocheria De Gasperi, via Alcide De Gasperi 91

Idea più: via Sperone 344

La Signorile: via Oreto 138-140

Manumoto Dainese: via Sammartino 91

Matta: centro commerciale Forum Palermo

Maximotostore: via Giuseppe Ingegneros 40

Ottica Conticello: corso Calatafimi 372, centro commerciale Conca D'Oro, centro commerciale Ai Leoni, centro commerciale Poseidon, Arcipelagò di Carini

Ottica Francesco Buccheri: via dei Nebrodi 61 A/B/C

Proibito jeanseria: via Don Orione 93

Proibito fashion: via Don Orione 61

Raffa Arredo: via G. Alessi 16 a-b-c

Rb abbigliamento: via del Bersagliere 32-34

Sparacio calzature: via Nazionale 129 a Carini, corso Garibaldi 252 a Carini

Furto d'arte al cimitero di Sant'Orsola: rubato il crocifisso dello scultore Caviglia dalla sua tomba

L'opera è stata sradicata dalla sepoltura gentilizia dove l'artista che ha operato a Palermo a partire dagli anni '70 è sepolto dal 2015. La famiglia: "Palermo perde una nota di bellezza all'interno di un luogo di afflizione". La direzione: "Condanniamo l'episodio, ma non è facile controllare tutta l'area del camposanto"



Il crocifisso di Gioacchino Caviglia

Ascolta questo articolo ora...

Furto d'arte a Sant'Orsola. Sparita da una tomba di famiglia del cimitero di Santo Spirito una scultura realizzata dal noto artista Gioacchino Caviglia, lì sepolto. Si tratta di un crocifisso in bronzo alto circa 60 centimetri, raffigurante il volto di Cristo. L'opera è stata trafugata qualche settimana fa. Soltanto adesso però una parente, giunta lì per una visita, si è accorta della sparizione.

Il crocifisso sarebbe stato sradicato dalla tomba gentilizia dove è sepolto lo scultore palermitano morto nel 2015, che ha operato a Palermo a partire dagli anni '70 e fino alla sua scomparsa. Anche la scultura saccheggiata era una sua opera. "Una vera e propria opera d'arte che adornava la lapide - spiega a *PalermoToday* Gabriele Ferrante, genero dell'artista - da più di due anni. Mio suocero per sua scelta personale è rimasto sotto traccia nell'ambiente palermitano. Ma era un maestro, quel crocifisso dunque aveva un grande valore, non solo affettivo".

Caviglia, infatti, ha partecipato a numerose rassegne d'arte e ha esposto a Roma, Napoli, Milano, Genova, in vari paesi europei e negli Stati Uniti. Molte delle sue opere sono custodite in collezioni private e pubbliche, a New York, Monaco di Baviera, alla Pinacoteca di Villa Strozzi a Firenze. Negli anni '70 e '80, quando si spendeva ancora in opere d'arte, molte sue opere sono andate sold out. Era intimo amico di Renato Guttuso e Piero Guccione. Ha avuto una galleria d'arte, L'agave, in via Maggiore Ga
Ascolta questo articolo...
prosegue Ferrante - è un'opera matura, di grande intensità, un bronzo di magica fattura che esprime tutta la sofferenza del Cristo morente".



S.-Orsola-ingresso-31ott20-2

Il furto è stato denunciato alla polizia che adesso indaga sull'accaduto. "Perdiamo dunque sia noi che la città un'opera importante che mia suocera - precisa - aveva magnanimamente voluto esporre per ornare e onorare la tomba del marito ma anche per renderla liberamente fruibile ai visitatori, una nota di bellezza all'interno di un luogo di afflizione e di mestizia. Questo crocifisso era attaccato a un blocco di marmo che hanno tentato di sradicare ma non ci sono riusciti. Abbiamo espresso le nostre perplessità alla direzione del cimitero di Sant'Orsola che non possiede un sistema di videosorveglianza e si è dichiarata non in grado di vigilare gli spazi cimiteriali così come si dovrebbe".

Non si fa attendere la replica della direzione del cimitero di Sant'Orsola. "Parliamo di un cimitero ampio 19 ettari - specifica a *PalermoToday* Daniele Ingegnere, uno dei responsabili - dunque ben 190 mila metri quadri. Data l'estensione del cimitero, le telecamere si trovano solo nei luoghi sensibili come le camere mortuarie, gli uffici e la chiesa. C'è un controllo agli ingressi, i furgonati vengono controllati, così di giorno è difficile che questi tipi di furti possano andare a segno. In notturna, invece, vi è sempre una sorveglianza e come amministrazione abbiamo un controllo del plesso ministeriale, ma non su ogni singola sepoltra perché sarebbe impensabile".

Non è la prima volta che da un cimitero vengono rubati oggetti di metalli preziosi, dal rame al bronzo. "Possiamo dire tuttavia - conclude Ingegnere - che i furti in questo cimitero non sono all'ordine del giorno. Sono episodi di bassa microcriminalità che condanniamo. Diamo assoluta disponibilità alla famiglia, che non ci ha ancora contattato, a incontrarci. Così da valutare insieme eventuali dinamiche attraverso un sopralluogo. Se questo crocifisso era davvero così pesante, magari non è stato possibile portarlo via dal cimitero. La tempestività molte volte aiuta. Questi sono ad ogni modo episodi che condanniamo e cerchiamo di arginare".

Società sotto il controllo dei clan: blitz della GdF di Catania, arresti dalla Sicilia alla Lombardia

Nel mirino le cosche Cintorino e Brunetto. Sono 24 le misure eseguite dalle fiamme gialle.

Di **Mario Previtera** 16 nov 2022

La Guardia di Finanza ha sequestrato tre società nelle provincia di Catania e Messina che sarebbero sotto il controllo del clan. Dalle prime ore di questa mattina, oltre 100 finanzieri del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Catania, stanno eseguendo, tra Sicilia e Lombardia, un'ordinanza di misure cautelari personali e reali emessa dal gip - su richiesta della procura etnea - nei confronti di 24 persone indagate, a vario titolo, per associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, traffico organizzato di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori e detenzione di armi.

L'operazione è stata denominata "Tuppetturu". Nel mirino i clan Cintorino di Calatabiano, alleati dei Cappello di Catania, e i Brunetto di Giarre, storicamente nell'organigramma della famiglia Santapaola-Ercolano.

Complessivamente, si apprende, sono 37 le persone coinvolte nell'inchiesta coordinata dalla Procura di Catania (pm Assunta Musella, Giuseppe Sturiale e Fabio Regolo) che scaturisce, ancora una volta, dalle rivelazioni del pentito calatabianese Carmelo Porto.

Tra le persone arrestate spicca il nome del giarrese Pippo Andò (u Cinisi) il cui provvedimento è stato notificato in carcere. Andò storicamente organico della frangia locale del sodalizio mafioso "Brunetto", articolazione della famiglia mafiosa "Santapaola-Ercolano" ("cosa nostra catanese"), egemone nel territorio di

Giarre, Mascali, Fiumefreddo di Sicilia, Castiglione di Sicilia, era stato arrestato nel 2020 nell'operazione Jungo.

Chiamati in causa nell'inchiesta Carmelo Caminiti, Giovanni Marco Condorelli, Giuseppe Lisi, Francesco Maugeri, Giuseppe Ruggeri e Salvatore Zacco. Gran parte degli arrestati sono residenti a Giarre, Fiumefreddo, Calatabiano, Graniti, Taormina e Giardini Naxos.

Ulteriori dettagli dell'inchiesta saranno forniti nel corso di una conferenza stampa in mattinata.

Mafia, droga da Campania e Calabria per rifornire le piazze di spaccio di Palermo: 15 arresti

I carabinieri hanno eseguito le misure cautelari su richiesta della Dda, 10 sono finiti in carcere e 5 ai domiciliari: tra le figure di spicco c'è Michele Micalizzi, genero del boss di Partanna Mondello Rosario Riccobono. Sequestrati oltre 400 chili tra cocaina, crack, hashish e marijuana



Operazione dei carabinieri: 15 arresti

Ascolta questo articolo ora...

Importavano droga dalla Campania e dalla Calabria sotto il controllo dei boss della mafia. Nelle prime ore di stamattina i carabinieri del reparto operativo di Palermo, nell'ambito dell'operazione "Gold Green", hanno arrestato 15 persone tra il capoluogo e Africo Nuovo, in provincia di Reggio Calabria: 10 di loro sono finite in carcere, mentre 5 ai domiciliari. Tra le figure di spicco c'è quella di Michele Micalizzi, genero del boss Rosario Riccobono, il capomafia di Partanna Mondello ucciso nel 1981.

Le misure cautelari sono state emesse dal gip del tribunale di Palermo su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia. I reati ipotizzati sono di "associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, con l'aggravante di aver agevolato la mafia". L'indagine nasce nel 2019 e ha portato anche al sequestro di 185 chili di sostanze stupefacenti tra cocaina, hashish e crack, di 52 mila euro in contanti e di un'abitazione di Pollena Trocchia (in provincia di Napoli) all'interno della quale sono stati rinvenuti e sequestrati 255 chili di hashish. Sarebbero otto inoltre i corrieri fermati.

Ascolta questo articolo ora...





Motociclisti Carini

"L'indagine - spiegano dal comando provinciale dei carabinieri - costituisce l'esito di un'articolata manovra investigativa antidroga, focalizzata nel contesto territoriale dei mandamenti mafiosi palermitani di Porta Nuova, Brancaccio e Tommaso Natale-San Lorenzo, che ha consentito di acquisire un grave quadro indiziario in ordine all'esistenza di un'associazione per delinquere dedita al traffico di stupefacenti, che si occupava di importare nel territorio palermitano, tramite vari e consolidati canali di rifornimento, grosse partite di narcotici da immettere nelle piazze di spaccio della città, registrando ulteriori connessioni con le singole articolazioni mafiose interessate territorialmente".

Dall'indagine è emerso come l'associazione criminale riusciva a portare dalla Campania e dalla Calabria grossi quantitativi di droga da immettere poi nelle piazze di spaccio della città. Al vertice dell'associazione, spiegano dalla Dda, ci sarebbero "importanti uomini d'onore, già definitivamente condannati per mafia, delle famiglie mafiose di Palermo Centro e di Partanna Mondello che aiutati da uomini del mandamento di Brancaccio (già sottoposti a misura cautelare in altro procedimento), operavano a tutto tondo nel mercato degli stupefacenti, rapportandosi sia con fornitori operanti nelle altre regioni sia con spacciatori palermitani, incaricati di rivendere al dettaglio la droga".